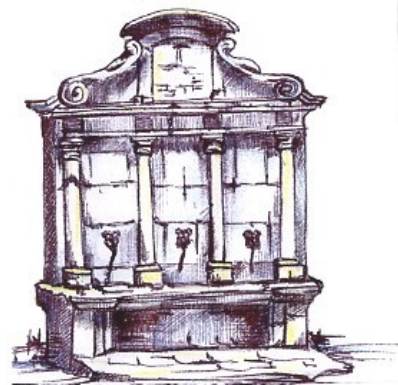


la fonte



DICEMBRE ANNO 19 N 11 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

"gloria a dio... e pace in terra"

in
piedi
artigiani
di
pace

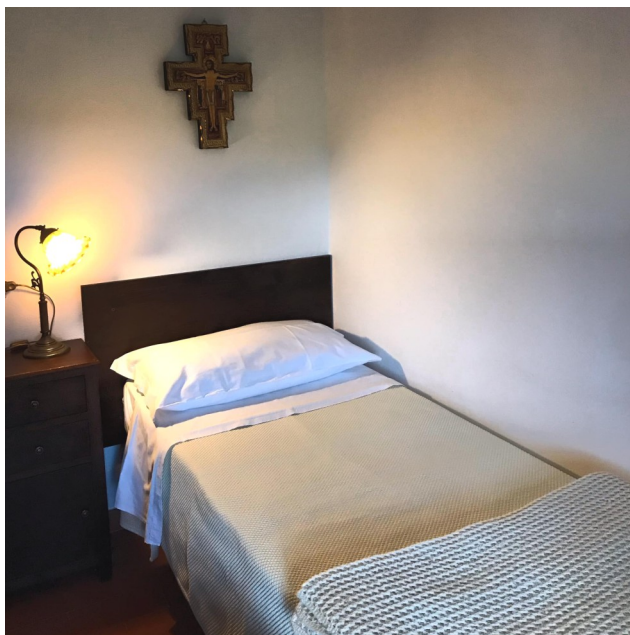


Ana Maria Erra Guevara: Le Beatitudini

la croce sul muro...

Carlo A. Roberto

Chi ha messo quei due legnetti contorti e scuri in forma di croce sul muro bianco della mia celletta doveva avere il cuore d'artista. Ha un messaggio essenziale quest'opera tanto povera e sofferta. Scolpisce un messaggio chiaro e diretto, meglio di cento dotti discorsi. E sembra fatta per essere collocata lì e soltanto lì, su quella parete ruvida e bianca di calce. E a guardare bene sembra ancora che, da



parte sua, quel muro non richieda altro che quell'unico oggetto così eloquente. Mi sto accorgendo che, forse, anch'io non starei facilmente altrove, fuori da questo piccolo luogo di silenzio e di pace... e già, non starei da nessun'altra parte che qui, come questa povera croce, avvolto dall'accecante candore di questi muri, che separano da sguardi indiscreti e dal rumore, sì quel frastuono assordante del mondo, quel chiasso delle tante parole, parole saudenti che confondono, distraggono e ti impediscono di cogliere la realtà, quella realtà profonda delle cose, come di questa vecchia croce che solo vuole esprimere il significato di una continua offerta, di un dono d'amore incondizionato, verso tutti, nessuno escluso... e verso tutto, e GRATIS. Sì gratis.

Ecco sorridete pure, fa sorridere la gratuità vero? Dove tutto ha un prezzo ed un ritorno dovuto, altro che sorridere. Ed io qui, come in una palestra ad esercitarmi nella gratuità e guardando al modello, due pezzi di legno contorti e scuri, allungo prima una mano e poi l'altra in un continuo movimento di offerta, offerta di "pane", è necessario mangiare, offerta di una parola immediatamente comprensibile... e praticabile, chiara, come questo fascio di sole che irrompe dalla finestra e illumina tutto ciò che tocca. Che sia sempre un giorno di sole, così da riuscire in semplicità e verità ad attendere a questo continuo debito d'amore. ☺

carofrate@libero.it

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2023

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile

Antonio Di Lalla

Tel. 0874 823070

Redazione

Dario Carlone

Domenico D'Adamo

Maria Grazia Paduano

Segreteria

Marialucia Carlone

Web master

Pino Di Lalla

Antonio Celio

www.lafonte.tv

E-mail

lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 199

Chiuso in tipografia il
28/11/2022

Stampato da

esseditrice srl

via S. Marco zona cip.
71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di
Larino n. 6/2004

Abbonamento

Ordinario € 10,00

Sostenitore € 20,00

Autolesionista € 30,00

Esteri € 50,00

ccp n. 4487558

intestato a:

la fonte molise

via Fiorentini, 14

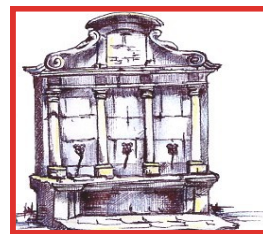
86040 Ripabottoni (CB)

**Iban IT05 C076 0103 8000
0000 4487 558**

artigiani di pace

Lettera aperta a quanti vogliono vivere l'utopia

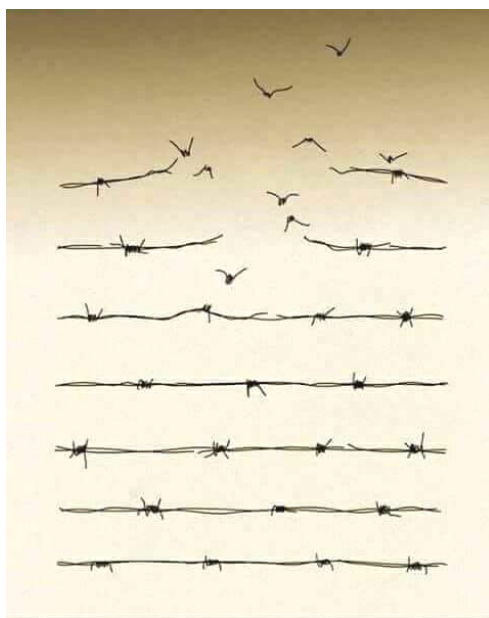
Antonio Di Lalla



Si può credere in un bambino che viene al mondo in situazioni precarie, in un angolo sperduto dell'impero romano, con la pretesa di cambiare il mondo, ed essere dei rassegnati, vittime di un becero realismo? Assolutamente no perché la fede è forza propulsiva per il cambiamento, altro che mera alienazione per evadere dalla tristezza di un faticoso e insopportabile presente.

A Natale, se i potenti della terra non rinsaviscono prima, come è fortemente auspicabile, inizierà l'undicesimo mese di una guerra assurda, come lo sono tutti i conflitti, che ci trova, nostro malgrado, più coinvolti del solito per la vicinanza fisica e per il rischio nucleare. Mentre nelle chiese torneremo a cantare con gli angeli a Betlemme "gloria a Dio e pace in terra" ci sarà chi continuerà a produrre e commerciare armi perché in terra non si realizzi la profezia di Isaia: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (2,4). Mentre contempliamo un Cristo che nasce, tanti, troppi poveri cristi continueranno a darsi la morte, in una indifferenza cimiteriale. Il popolo della pace è sceso in piazza all'inizio di novembre, abbiamo fatto sentire forte e chiaro il nostro no alla guerra ma non basta. Possibile che non ci rendiamo conto che partecipiamo al gioco perverso degli Stati Uniti che vogliono destabilizzare l'Europa facendoci scannare tra di noi? Che questa guerra, come le altre, non nasce per caso ma era stata già programmata da anni? Dall'inizio della guerra sentiamo il presidente dell'Ucraina chiedere incessantemente armi anziché la pace a qualsiasi costo: sta facendo l'interesse della sua martoriata nazione o è il fantoccio nelle mani di una spietata finanza che si arricchisce con il sangue della povera gente? Un vero capo di stato non combatte fino all'ultimo uomo ma cerca di impedire che ogni singolo uomo venga ucciso.

D'accordo: la Russia è l'aggressore e l'Ucraina è l'aggredata ma se con le nostre armi si sta rendendo deserta l'Ucraina e affamando l'Europa qualcosa di sbagliato in questa strategia bellica deve pur esserci! Torniamo a dirlo: criminale è la guerra prima che i bombardamenti, perciò va dichiarata fuori legge. Subito. Ho praticato



finché ho potuto, l'obiezione fiscale, cioè mi sono rifiutato di dare allo stato il denaro che usa per le armi. Per questo ho subito processi, pignoramenti, vendita all'asta dei beni. Rifarei tutto, facciamolo tutti. Lottiamo seriamente perché le guerre finiscano, perché siano considerate come tabù, vergognose anche solo a pensarle, perché si dismettano le fabbriche di armi. Diventiamo artigiani di pace.

A Natale contempliamo un Dio che viene a condividere la vita dei poveri e allora una politica che si ispira al cristianesimo può ignorare i poveri? Se i governi di sinistra spesso hanno fallito è perché non hanno avuto il coraggio di dare dignità agli scarti umani, non hanno messo al centro i bisogni dei più fragili, ma i governi di destra li ignorano di principio, tolgono il reddito di cittadinanza, o come vogliamo chiamarlo, per mettere in balia dei più ricchi

proprio i poveri che dovranno venderci per un pezzo di pane. È una vergogna che dei poveri debbano occuparsi la Caritas e gli altri enti assistenziali. Uno Stato che non protegge i più deboli ha fallito in partenza.

A Natale siamo scandalizzati perché Maria e Giuseppe non trovano una casa dove far nascere il figlio e poi non abbiamo pietà per gli sfollati, per quelli che arrivano per mare o per terra in cerca di lavoro, di casa, di un futuro possibile per loro e per i loro figli. Una politica predatoria potrà essere repressiva finché si voglia ma alla fine sarà travolta dall'ira dei poveri. La nostra unica fortuna è che i poveri si fanno ancora la guerra tra loro ma il giorno in cui si uniranno nel rivendicare i loro diritti negati sarà la fine di questo modello di società che privilegia i capitali a scapito delle persone.

Questo Natale può segnare l'inizio di un'era nuova anche per il Molise governato da decenni da soggetti che hanno avuto a cuore non il bene comune ma solo interessi di bottega. In una delle prossime puntate di "Chi l'ha visto?" andrà in scena la ricerca affannosa del presidente della giunta regionale Toma e della sua giunta, scomparsi da tutti i radar. Si sono mimetizzati per riapparire, sotto mentite spoglie, alle prossime elezioni sperando che nessuno ricordi più i danni che hanno provocato su sanità, ambiente, sviluppo compatibile e via dicendo. Noi, mai stanchi di credere che una regione diversa sia possibile, stiamo lavorando per darci un programma, un candidato presidente credibile e capace, delle alleanze non finalizzate a vincere ma a governare con quelli che condividono la nostra progettualità. Il vecchio, il clientelismo, la rassegnazione sono sempre alla porta. Come artigiani del bene comune riusciremo a fare una cosa nuova se sapremo mettere da parte i mille distinguo che caratterizzano una certa sinistra e ci uniremo per dare un volto nuovo al Molise. Anche questo sperduto angolo di mondo può essere abitato dall'utopia! ☺

Caro lettore **la fonte** vive di abbonamenti. Sostienici e allarga la rete degli amici

figli di profughi

Michele Tartaglia

Dedicato a coloro che, considerati vite di scarto, attraversano il mare e tante selve oscure con la speranza di una vita migliore ma spesso trovano la morte o il rifiuto.

Una delle prime immagini usate da Dante all'inizio della *Commedia*, per descrivere la sua situazione di smarrimento interiore, è quella del naufrago che, arrivato alla spiaggia, si volge al mare per rendersi conto dello scampato pericolo: "E come quei che con lena affannata, uscito fuor del pelago a la riva, si volge a l'acqua perigliosa e guata, così l'animo mio, ch'ancor fuggiva, si volse a retro a rimirar lo passo che non lasciò già mai persona viva" (*Inf.* I, 22-26). Un'immagine diventata sempre più di drammatica attualità ai nostri giorni dove assistiamo, spesso con annoiato distacco, ai tanti drammi che avvengono nel nostro mare (il Mare nostrum!). E se la *Commedia* di Dante descrive un viaggio tutto interiore dell'anima, essa è ispirata di tanta letteratura che descrive viaggi di eroi e di profughi: lo accompagna Virgilio che ha descritto il viaggio di un uomo che scappa da una guerra in Medio Oriente ed approda in Italia, dove non avrà vita facile perché dovrà conquistarsi il diritto di abitarvi, anche con le armi. Ma Dante simpatizza anche per un altro viaggiatore: Ulisse, che gli racconta il viaggio verso l'impossibile, inseguendo i suoi sogni di gloria e il desiderio di conoscere e la cui nave si infrange contro una terra proibita: "Noi ci ralleggrammo e tosto tornò in pianto: ché de la nova terra un turbo nacque e percosse del legno il primo canto. Tre volte il fè girar con tutte l'acque; a la quarta levar la poppa in suso e la prora ire in giù, com'altrui piacque, infin che 'l mar fu sovra noi richiuso" (*Inf.* XXVI, 136-142).

Se nel suo caso era Dio a proibirlo, in quanto si trattava della montagna del Purgatorio, ai nostri giorni sono i nuovi dei, i dominatori del mondo che hanno sancito la libera circolazione delle merci e hanno alzato muri visibili e invisibili contro la libera circolazione delle persone. Pensando ad Enea ed Ulisse mi sono accorto di quanto la nostra cultura occidentale, quella che si richiama alle

radici greco-romane e a quelle religiose giudaicocristiane, sia intrisa di riferimenti ai viaggi e al mare, non con rimandi ad agenzie turistiche che suscitano drammi e conflitti sulla scelta della località più cool in coloro che sognano la vacanza, ma ai drammi di guerre, carestie e persecuzioni.

La letteratura greca inizia con una guerra di invasione e un lungo assedio a cui



Ana Maria Erra Guevara: Profughi

seguiranno due diversi viaggi: quello di un ritorno a casa che diventa un viaggio di espiazione per il male commesso (Ulisse) e quello di un gruppo di profughi causati dalla guerra che va in cerca di una nuova patria in cui rifarsi una vita (Enea), che diventa il testo letterario più importante della letteratura latina. Per non parlare del nostro Antico Testamento dove l'identità del popolo è forgiata dalla condizione di nomadismo dei suoi antenati (Abramo, Isacco e Giacobbe) e dal lungo viaggio nel deserto per liberarsi dall'oppressione egiziana, una vera superpotenza dell'antichità, prima di Roma; fino all'ultimo

viaggio della speranza, dopo l'esilio a Babilonia. Ma anche il cristianesimo ha nel suo DNA un viaggio in mare con tanto di naufragio di un prigioniero illustre: Paolo di Tarso. Dopo aver assaggiato le prigioni romane viene portato a Roma in catene ma, diversamente da tanti naufraghi del nostro tempo, ha la possibilità di sperimentare l'ospitalità dei maltesi: non so se avrebbe fatto la stessa esperienza se fosse naufragato ai nostri giorni.

Se penso ai cantori dell'identità nazionale e della superiorità della cultura occidentale, a coloro che si considerano eredi di quel *revival* grottesco della romanità fatto di fasci littori e saluti a braccio teso e che, mentre i loro padri spedivano i giudei nei campi di sterminio, oggi si considerano i baluardi della tradizione giudaicocristiana, vorrei chiedere loro se conoscono realmente le radici culturali a cui si vorrebbero rifare, che affondano in storie immaginarie ma veritiere di emigranti e naufraghi in cerca di terre nuove in cui rifarsi una vita; o se, dopo aver aperto i porti ad Enea, Ulisse o Paolo, considerano il resto dell'umanità, quella in carne ed ossa, solo un "carico residuale".

Voglio chiudere con il riferimento all'ultimo grande autore classico della cultura occidentale a cui fa riferimento anche quella nuova versione dell'occidente greco-romano-giudaico-cristiano che è l'America dell'odio razziale e dei nuovi muri. Sto parlando di Shakespeare e particolarmente dell'ultima sua grande opera teatrale, la più intrisa di riferimenti cristiani ed evangelici: *La tempesta*. Anche lì si parla di due naufragi e dell'approdo ad un'isola misteriosa, anch'essa nel cuore del Mediterraneo. Il primo naufragio è quello di persone tradite ed esiliate, che si rifanno una vita nella terra che li ha accolti. Il secondo è quello dei loro nemici che vivono la stessa esperienza e sono costretti a mettersi nei panni delle loro vittime. A differenza di coloro a cui hanno fatto del male, essi sono accolti ed accompagnati a prendere coscienza del male che hanno fatto per sperimentare poi il perdono gratuito delle vittime e la riconciliazione con esse. L'unica speranza dell'occidente forse sta nel ricordare le proprie radici culturali che ci insegnano che siamo figli di naufraghi e di profughi e, anziché continuare a chiudere i porti e i cuori ai disperati, dovremmo saperli guardare negli occhi e sperimentare il loro perdono. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

“È la rivincita del ghetto sul sogno della città aperta, la vendetta della segregazione autoinflitta su chi aveva creduto nella speranza della comunità umana. Dal 1989, quando fu lanciata con enorme successo di vendite la prima edizione superesclusiva per milionari a Laguna Beach in California, la *gated community* [pronuncia: *gheitid commiuniti*], il quartiere fortezza che si autorinchiude dietro mura, *gate* [pronuncia: *gheit*], cancellate, sbarre, *rent-a-cop*, i poliziotti a noleggio, si è riprodotta in migliaia di esemplari attraverso tutti gli Stati Uniti. Ce ne sono per anziani e per coppie con bambini, per bianchi ricchi e inconfessabilmente ancora segregazionisti come per non bianchi che vogliono la rassicurazione della propria omogeneità e identità culturale. Ma il risultato è il patto con il diavolo che due urbanisti californiani, Ed Blakeley della Università della South California e Mary Snyder di Berkley hanno definito in una ricerca del 1997, ‘la nuova Fortezza America’. In cambio della - spesso falsa, dicono le statistiche - sensazione di sicurezza e di protezione, sta nascendo una nazione di tetti villaggi neomedioevali, di ‘castella’ chiusi in loro stessi, angosciati dall’assedio di tartari là fuori”. (Vittorio Zucconi, *La Repubblica*, 20 gennaio 2011)

Le osservazioni datate, ma quanto mai attuali di Vittorio Zucconi, denunciavano quel fenomeno diffuso in diverse aree degli Stati Uniti d’America che va sotto il nome di *Fortress North America*. La definizione ha

fortezze assediate?

Dario Carlone

avuto origine durante la Seconda guerra mondiale e in seguito venne utilizzata nel corso della Guerra fredda: con essa si intendeva la scelta di “difendere dai nemici”, proprio come si fa con una fortezza, i territori del Canada e degli U.S.A.. Ma chi erano - sono (!) - questi nemici? Innanzitutto gli Stati i cui regimi si richiamavano alle ideologie fasciste o comuniste, e tutto in nome della sbandierata libertà, fondamento della nazione americana fin dalla Dichiarazione di indipendenza.

Successivamente la società nordamericana, che ha continuato a percepirsi come luogo della libertà e dei diritti, ha cominciato a restringere il proprio orizzonte: la “fortezza” si è venuta a moltiplicare anche all’interno del territorio nazionale dando luogo a quello che Zucconi descrive nel suo articolo. Non più soltanto i confini nazionali - ricordate il muro che il presidente Donald Trump voleva costruire sulla frontiera con il Messico? - per impedire l’ingresso di immigrati irregolari, ma le stesse città americane hanno visto il proliferare di quartieri sempre più isolati e protetti entro i quali soprattutto la società bianca e suprematista potesse vivere, separata e distante da qualsiasi contatto (o contaminazione) con le classi più povere, nere ed emarginate.

Non c’è da stupirsi. In fondo la società nordamericana continua a soffrire di esclusione, ghettizzazione ed intolleranza nei confronti dei ceti più deboli: libertà e diritti, sanciti da più di due secoli, devono coniugarsi con l’autosufficienza sul piano economico, la percezione di salari regolari e la possibilità di disporre di adeguate risorse finanziarie al fine di accedere

anche ai più elementari servizi quali le cure mediche.

La “fortezza America” in questi giorni sembra trasferirsi, come modello, in Europa e più precisamente nel nostro Paese. Eccola allora la “fortezza Italia”, che non ha bisogno di muri o fili spinati perché la nostra penisola è circondata dal Mediterraneo: lo sbarramento è rappresentato dal blocco dei porti, dal respingimento delle imbarcazioni, dal pattugliamento delle coste, dalla disumanità di lasciare in mare migliaia di disperati. “Priorità è la difesa dei confini” è stato, in sintesi, il messaggio che il nostro nuovo governo ha inviato e condiviso con le altre nazioni dell’Unione Europea. Un obiettivo generico ma tragicamente concreto ed applicabile, com’era prevedibile, alla questione immigrazione. Quale minaccia per la sicurezza dei nostri confini può essere rappresentata da “individui di ogni latitudine accomunati da un destino simile: l’insorgere di una situazione talmente grave da costringerli a lasciare le proprie case, i contesti, la propria regione o il proprio Stato, il lavoro, la scuola, gli affetti per un solo obiettivo: mettersi in salvo” (Luca Attanasio, *Il bagaglio*)?

Questi bambini, donne e uomini fuggiti dalle loro terre sono in cerca soltanto di libertà, come l’ideologia nordamericana storicamente intende rivendicare: la libertà di esistere, di lavorare, di fornire cibo e cure ai propri figli, di sperare in un futuro di dignità. ©

dario.carlone@tiscali.it



ANGELO D'UVA

C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)

Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it

seguici su     



Foto: Guerino Trivisonno - Luminarie a Larino

armi, armi, armi

Rodolfo Di Martino

La mia condizione permanente è quella di essere tenacemente in disaccordo su tutto. Il dubbio di essere in errore è sempre presente e non mi convinco facilmente della correttezza dei miei ragionamenti, ad iniziare dalle premesse. Eppure mi pare di pensare cose ovvie, persino banali.

La Russia, ad esempio. A guardare le carte geografiche dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia, quelle della pubblicità del *Corriere* in cui una donna ucraina apostrofava l'astronauta russo, appena uscito dalla capsula della Sojuz, con "Ma che Russia e Russia, questa è Ucraina", appare evidente che la Russia è geograficamente collocata in Europa. Lo è anche culturalmente: gli zar e gli intellettuali parlavano francese; gli architetti di San Pietroburgo (e di Mosca e Kiev...) erano italiani, e, soprattutto con Francia e Inghilterra, gli scambi culturali sono stati intensi e continui. La Rivoluzione non ci sarebbe stata senza il rapporto ininterrotto con il resto d'Europa, a partire dal tedesco Marx e l'inglese Engels e da Bakunin e Kropotkin e Lenin e i proto-comunisti russi. Per non dire della letteratura.

Italia, Francia, Germania, Inghilterra e i partiti comunisti nazionali dell'Europa occidentale, hanno avuto un rapporto strettissimo e continuativo con l'Unione Sovietica nata dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Quando la follia del Nazifascismo ha spedito in Russia i nostri inconsapevoli soldati - di alcuni di loro, di quei pochi tornati, ho avuto la possibilità di ascoltare il resoconto e molti di noi hanno letto Rigoni Stern - il

popolo russo, quello delle isbe sperdute nelle ondulate pianure gelate, ha spesso avuto nei loro confronti un comportamento dignitoso, molto migliore di quello degli invasori.

Nel dopoguerra i legami con l'URSS sono stati intensi e continui, e non solo fra i partiti come il PCI e gli uomini che sostenevano la stessa ideologia: la maggiore industria italiana (e con lei centinaia di altre

imprese) ha costruito un enorme stabilimento per la produzione di automobili in una città che porta un nome italiano, Togliatti, e certo gli Agnelli non sono mai stati comunisti.

Per questo penso che la Russia faccia naturalmente e storicamente parte dell'Europa e che la UE avrebbe fatto bene a cercare d'instaurare un rapporto stretto, economico e politico, con questo grande Paese. Avremmo avuto tutti da guadagnare nel sostenere interessi comuni e una condizione di pace duratura.

Sette anni prima dell'inizio della guerra contro l'Ucraina, Noam Chomsky, nel suo libro *Chi sono i padroni del Mondo* scriveva: "...nubi si addensano al confine fra NATO e Russia... La guerra russo-georgiana dell'agosto del 2008 è stata di fatto la prima guerra per bloccare l'allargamento della NATO. La crisi ucraina del 2014 è la seconda. Non è sicuro che l'umanità sopravvivrà alla terza". Chomsky, citando

ricerche dello storico britannico Richard Sakwa spiega che, "con la caduta del muro di Berlino, si sono contrapposte due visioni contrastanti per il futuro dell'Eurasia: la prima era "l'Europa Vasta", basata sull'atlantismo e sull'espansione della Nato anche oltre la Germania riunificata e sino ai confini della Russia da ridimensionare e tenere sotto controllo; la seconda era la "Grande Europa" continentale, con centri multipli tra cui Bruxelles, Mosca e Ankara, uniti dall'obiettivo di superare le storiche divisioni del continente. Gorbačëv era il più convinto sostenitore della "Grande Europa", una concezione presente

anche nel gaullismo e nelle visioni strategiche dei padri dell'Europa, da Schuman a Spinelli. Anche Vladimir Putin, con il socio Medvedev, ha più di una volta invocato l'unificazione geopolitica di tutta la "Grande Europa" da Lisbona a Vladivostok e la creazione di un'autentica partnership strategica. Queste iniziative sono state accolte con disdegno dall'Occidente atlantista che, millantando una presunta

volontà di allargamento della Russia, ha deciso di contrastarle modificando ufficialmente il mandato della NATO, la cui missione è diventata la protezione delle infrastrutture strategiche del sistema energetico globale, le rotte marittime e i condotti di gas e petrolio. Inoltre, la NATO, può fungere da forza d'intervento militare sotto il comando americano".

Non pare corretto che la volontà di dominio degli USA, la sua guerra economica non dichiarata verso la Cina, paese con il quale pesantemente indebitati, debba passare sopra le nostre teste e che la NATO debba attuare una politica d'espansione sconsiderata e senza giustificazioni. Sono totalmente contrario a questa guerra, ritengo che l'Ucraina abbia sbagliato gravemente a non assumere una posizione neutrale in modo da fare da cuscinetto e collante fra le due aree geopolitiche. Forse si è ancora in tempo ad evitare ulteriori disastri (compreso il conflitto nucleare) purché tutta la UE la pianti di fare da maggiordomo agli USA e la smetta con le armi, armi, armi. ©

rodolfodimartino@gmail.com



FAIELLA

C.da Monte Arcano, 25 - LARINO

0874 823129 - 392 6511102

www.agrifaiella.com

**ATTREZZATURE
AGRICOLE**

La fonte ha organizzato il 19 novembre a Termoli la presentazione del libro di Stefano Fassina *Il Mestiere della sinistra*, il 26 novembre "Molise Domani", associazione civica, ha organizzato la sua conferenza, non casualmente chiamata Simposio, parola altamente evocativa. Nella antica Grecia il Simposio richiamava la centralità del dialogo, e la politica, se vuole essere degna, ha bisogno di partecipazione e dialogo. Nei tempi moderni il Simposio lo ritroviamo nel titolo di incontri importanti di medicina ed il Molise per le sue drammatiche condizioni sociali ed economiche è un malato in sala di rianimazione.

I due appuntamenti di Termoli e Campobasso hanno una logica sola, sono due tempi della stessa partita: le elezioni regionali e il futuro del Molise.

La presentazione di "Molise Domani" il 26 novembre a Campobasso è stato un indiscutibile successo politico, gli obiettivi dichiarati sono due: mettere al centro del confronto principi, progetti e programmi per le prossime elezioni regionali e tenere aperto un confronto fra tutti i soggetti sociali e politici della galassia progressista, perché cadano veti e pregiudiziali e si possa, quindi, arrivare ad una "massa critica" in grado di contrastare il comando e l'egemonia di un sistema di potere trasversale che da lungo tempo ha ipotecato la vita dei cittadini molisani.

Che la situazione sia drammatica sono i numeri a confermarlo: il Molise è l'unica regione italiana che dall'Unità d'Italia in poi ha continuato e continua a perdere abitanti. Vi sono un milione di molisani in giro per il mondo e meno di trecentomila in Molise. Ogni anno si perdono 3.000 cittadini, una parte importante dei quali sono giovani. Su questa nostra decadenza demografica e sulle sue drammatiche conseguenze per la nostra regione ha ben argomentato il coordinatore di "Molise Domani" Sergio Pastò. Così come puntuale è stata la denuncia di una classe dirigente molisana che nel corso dei decenni ha curato i suoi affari privati ed ha del tutto trascurato il bene comune.

La discontinuità è il mantra che "Molise domani" ripete dal giorno della sua fondazione, ma la discontinuità - questo il senso anche dell'incontro di Campobasso - non può essere solo di classe dirigente, di donne e di uomini che debbono governare; il problema non è solo nella scelta di chi governa, ma anche sul che fare.

prove di dialogo

Famiano Crucianelli

La conferenza di Campobasso ha posto al centro del confronto due priorità essenziali per il vivere sociale, per l'equilibrio ambientale e per lo sviluppo dell'organizzazione economica: la medicina e l'energia. Nella relazione, così come negli interventi, è emersa con chiarezza la necessità di un superamento radicale di principi e idee fondamentali che hanno guidato e ispirato sia la realizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, sia la produzione e distribuzione delle risorse energetiche. Sul capitolo sanità sono intervenuti Pastò, l'architetto Izzi e Leo Terzano anche in rappresentanza dei medici per l'ambiente (ISDE).



Questi anni di pandemia hanno reso evidente ciò che più di quaranta anni fa era già chiaro nella riforma sanitaria: la bussola che deve orientare le ingenti risorse finanziarie investite nella sanità dovrebbe avere al centro la salute piuttosto che la malattia. È la medicina territoriale la via maestra per rispondere al bisogno di salute dei cittadini, per evitare che l'ospedale diventi l'imbuto di tutte le disgrazie sociali e perché l'ospedale medesimo possa divenire una vera eccellenza del servizio sanitario.

L'energia, problema al centro dell'intervento del sindaco di Isemia, Piero Castrataro, è il secondo capitolo dell'impresa programmatica sul quale "Molise Domani" chiama ad un confronto la società, il mondo intellettuale e la politica molisana. La questione energetica, se si vuole evitare il precipizio del cambiamento climatico, obbliga ad un cambiamento rivoluzionario. Le comunità energetiche sono la scelta necessaria, il prima nel quale si riflettono con grande chia-

rezza tutte le questioni che sono alla base della produzione e distribuzione delle risorse energetiche. Infine la sindaca del comune di Morrone del Sannio, Stefania Pedrazzi ha sollevato il problema dei problemi, ovvero la centralità che deve avere nella politica molisana il futuro delle zone interne che sono gran parte del territorio molisano e rappresentano il 60% del territorio nazionale.

Temi fondamentali sui quali la nostra rivista *la fonte* non solo ha scritto, ma ha anche, nel corso degli anni, organizzato insieme ad altre associazioni iniziative e vertenze come ha ben ricordato Enzo Gallo in rappresentanza di "Slow food".

Con la presentazione del libro di Fassina a Termoli si è avuto un piccolo miracolo che si è poi ripetuto anche nel Simposio di Campobasso. Al confronto di Termoli, prezioso per i contenuti e la ricca partecipazione, sono intervenute tutte le forze dell'area progressista, dai Cinque stelle al PD, dai movimenti civici alla sinistra ambientalista. Sia a Termoli e sia a Campobasso vi è stata una convergenza sulla necessità e opportunità di sviluppare un confronto su principi e programmi fra tutte le forze dell'area progressista. Verificheremo nelle prossime settimane, se questa rondine avrà aperto le porte alla Primavera. Come si usa dire: se sono rose, fioriranno! ☺

famiano.crucianelli@tiscali.it



**LABOR
ET
ARTES**

SRL
LABORATORI D'ECCELLENZA
PER PRODUZIONE
E RESTAURO DI MANUFATTI
IN LEGNO E FERRO

LABORATORI
Via Mons. B. Balduino, 2
86035 Larino (CB)

CONTATTI
labor.et.artes@pec.it
+39 3385696971 Giuseppe

il tempo giusto è ora

Patrizia Manzo

Il tempo giusto è ora. Il tempo di tornare alla Politica coraggiosa, che non abbia paura di confrontarsi e di affrontare temi considerati divisivi, derubricati colpevolmente per il timore di esprimere una posizione chiara, netta, non fraintendibile.

Il tempo giusto è ora. Per affrontare con coraggio un'agenda politica che sia realmente progressista, che riporti al centro la dignità del lavoro, che sappia farne vincolo identitario, che sia al fianco di chi un lavoro non ce l'ha, lo ha perso, di chi non ha certezze, di chi teme di perderlo.

Il tempo giusto è ora. Per confrontarsi lealmente, senza fughe in avanti e senza personalismi su un'agenda di governo condivisa dalle forze politiche che ambiscono a cambiare concretamente il volto di questa Regione, avvolta per cinque anni da una nebbia di inattività, avvilita su se stessa e

dilaniata da conflitti interni che hanno impedito passi in avanti.

Il tempo giusto è ora. Per aprire subito un tavolo programmatico con gli attori sociali del territorio, con i movimenti civici

che esprimono con forza posizioni condivisibili sulle quali non serve e non è utile fare muro per timore di perdere posizioni personali che si danno per acquisite.

Il tempo giusto è ora. Per dialogare con le forze politiche progressiste, come quelle che si sono ritrovate assieme,

all'evento organizzato da *la fonte* traendo spunto dalla presenza dell'onorevole Stefano Fassina e dai temi che ha affrontato nel suo *Il mestiere della sinistra*, che ha ribadito gli interessi sociali da rappresentare e gli impegni imprescindibili da assolvere, la centralità della Persona, la dignità del Lavoro, l'imprescindibilità di temi ambientali, la non derogabilità sui diritti che quotidianamente ci vengono negati a partire da quello della salute. C'è tanta voglia di partecipare, di offrire il proprio contributo su temi impellenti ma mai affrontati da questa legislatura, sonnolenta e senza visione, che si avvia finalmente a conclusione.

Il tempo giusto è ora. Senza aspettare, con il coraggio di cominciare un percorso insieme che sia costruttivo ed identitario, che riporti finalmente la Politica lì dove si è smarrita, che restituisca il senso vero dell'impegno per la comunità e con la comunità, che sappia ascoltare e mediare, che non prenda ma che sappia dare. ☺

pat.manzofeb@gmail.com



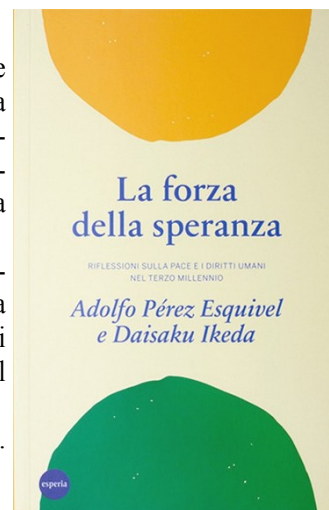
Vincere alla fine con la forza della speranza è la riflessione attorno alla quale si muove il dialogo tra D. Ikeda, filosofo buddista,

presidente di uno dei movimenti mondiali più influenti per il conseguimento della pace (la Soka Gakkai Internazionale), e A.P. Esquivel, premiato con il Nobel nel 1980 per il suo attivismo nella difesa dei diritti umani durante una delle ultime dittature militari argentine. Edito da Esperia, il libro *La forza della speranza* affronta temi come la resistenza ai totalitarismi, la violenza e i conflitti del mondo contemporaneo, e indica una possibile via per costruire democrazie partecipative non solo attraverso la forza del coraggio e della speranza, fondamentali per non soccombere al buio della nostra epoca, ma anche con la ribellione, che nasce dalla comune indignazione di fronte all'ingiustizia.

A partire da una coscienza critica e con il profondo desiderio di costruire la pace, ogni essere umano, dotato naturalmente della straordinaria capacità di muovere la propria vita (e di conseguenza quella altrui) può attivare le proprie risorse per creare un mondo migliore. "La pace è la dinamica permanente nelle relazioni umane" dice Esquivel e, aggiunge Ikeda, "segni di speranza molto forti sembrano venire dalle donne e dai giovani che stanno contribuendo in maniera significativa al movimento della 'rivoluzione umana'". "L'educazione è la pratica della libertà" sostiene D. Ikeda, e insieme, i due filosofi, vogliono ricordarci che senza la libertà non possiamo amare, e senza amore questo mondo perderebbe la sua universalità e di conseguenza la forza per esistere.

Valeria Pietrunti

v.pietrunti@hotmail.it



Il Molise non è solo a subire e a lottare contro il consumo di suolo, contro impianti calati dall'alto che rubano il futuro ai territori e a chi li abita. Se qui la Regione e lo Stato avallano speculazioni selvagge per gli impianti energetici nelle campagne, nella tanto mitizzata Toscana si fa di peggio e la democrazia è sospesa. La vicenda del rigassificatore di Piombino, divenuto un caso nazionale grazie alla lotta dei cittadini organizzati in comitati, dimostra che accanto alla crisi energetica, frutto di un modello di sviluppo sbagliato, c'è la crisi della democrazia, che si esprime con l'arroganza del potere e la sudditanza della politica ai grandi interessi economici.

Il nuovo impianto consisterebbe in una grande nave ancorata permanentemente nel piccolo porto toscano e in grado di contenere 170.000 metri cubi di gas liquefatto, che arriverebbe a ciclo continuo via mare, con lo scopo di riportarlo allo stato gassoso e immetterlo nella rete nazionale. Un impianto che per la SNAM, titolare del progetto, dovrà servire a "garantire la massimizzazione dell'utilizzo della capacità di rigassificazione" del Paese per liberarsi, secondo il governo, dalla dipendenza dal gas russo.

Si tratta di un progetto altamente impattante e pericoloso, come confermano le moltissime prescrizioni formulate dai vari enti competenti al commissario governativo (che è anche presidente della Regione Toscana) ai fini dell'autorizzazione dell'impianto. Prescrizioni che, in una condizione di effettiva autonomia e libertà da condizionamenti politici o economici, avrebbero certamente indotto i tecnici firmatari ad esprimere parere negativo. Invece hanno detto: ci sono tante cose che non vanno, tanti pericoli che si corrono, ma il parere è favorevole perché non si può andare contro SNAM, i governi e i partiti che li sostengono. È una storia consueta, che si ripete. Altro che libertà della scienza e della tecnica! Del resto, quante valutazioni di impatto ambientale ci sono che si concludono con parere favorevole pur enucleando decine e decine di prescrizioni che in realtà sarebbero motivi ostativi? Ma qui si è esclusa perfino la procedura di impatto ambientale, sempre con la scusa dell'emergenza. E dal governo Draghi al governo Meloni la musica per ora non è cambiata. Ciò che più ha sorpreso in questa vicenda è che, nella sua veste di commissario, il presidente di una regione a forti tradizioni democratiche come la Toscana si sia prestato a svendere una parte significativa del territorio regionale, a sospendere le normali procedure democratiche e a non considerare minima-

il gas e la democrazia

Rossano Pazzagli

mente la voce dei cittadini e degli enti locali, con in testa il consiglio comunale di Piombino che all'unanimità si è espresso contro il rigassificatore.

La mobilitazione di popolo contro questo progetto è stata forte, pacifica e continua per tutta l'estate, spinta da motivazione di ordine ambientale, sanitario ed economico. La ex città siderurgica di Piombino e il suo comprensorio (la Val di Cornia) vivono una situazione di difficoltà che già sembrava portare alla deriva: crisi industriale irrisolta, perdita di popolazione, servizi in diminuzione, niente bonifiche dei siti inquinati, nessun rilancio di un'industria moderna ed ecosostenibile, impianti estesi di fotovoltaico che consumano suolo fertile, una discarica che ha accolto rifiuti da ogni dove... L'arrivo della nave rigassificatrice con tutti i suoi annessi marittimi e terrestri ostacolerebbe il processo di diversificazione economica e di conversione ecologica nel quale industria, agricoltura, porto e attività legate al mare, al turismo, alla storia e alla cultura costituiscono la base di uno sviluppo finalmente in equilibrio con la natura e il territorio. Con la scusa dell'emergenza si va in direzione opposta, sacrificando la città e il territorio a interessi particolari, estemi, funzionali ad un modello energetico antistorico e dannoso al Paese che ripropone il fossile come pilastro della cosiddetta transizione ecologica.

Per fare questo si adottano forme dirigiste, autoritarie, antidemocratiche, perfino violente. Qualcuno (es. Calenda) ha perfino invitato a militarizzare Piombino per realizzare l'impianto. Per questi motivi la vicenda del rigassificatore è una questione ambientale e territoriale, ma anche una questione democratica. Collocare un grande impianto rigassificatore nel porto di Piombino, al centro del Golfo di Follonica, davanti al Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, dentro un porto che è contiguo alla città, con alle spalle un territorio e un paesaggio che sono la base dell'economia agricola e turistica, un sistema di parchi e aree protette con elevati valori naturalistici e culturali, è un'offesa irrimediabile al territorio e alla democrazia.

Non è, dunque, solo un problema di Piombino, una città dove, dopo l'abbandono dell'industria, energia e rifiuti - due grandi problemi del nostro tempo - sono diventati *business*, speculazione, arroganza del potere,

sordità alle preoccupate istanze dei cittadini. È evidente che non si tratta di questioni soltanto locali, ma di un vero e proprio allarme che dalla costa toscana si allarga all'Italia intera. Non c'entra niente la questione Nimby che alcuni hanno tirato in ballo per depotenziare la mobilitazione popolare. Spetta alle comunità locali, alla scuola, alla società civile nel suo insieme e attraverso i movimenti di lotta affermare la necessità di un cambiamento radicale delle politiche e del modello di sviluppo: partire davvero dalla tutela del territorio, dalle risorse naturali e culturali e dalla conversione ecologica per ripensare l'economia in modo circolare e non estrattivo, che aderisca ai bisogni delle persone e non il contrario.

Ora che la realizzazione dell'impianto di rigassificazione è stata autorizzata (a meno di improbabili ripensamenti del governo centrale), la mobilitazione si va estendendo e la sfida deve continuare per essere trasposta su un piano più generale, perché con il rigassificatore, con impianti e procedure come queste, muore anche la fiducia nelle istituzioni centrali e regionali e verrà sempre meno il consenso verso chi le forma e le appoggia. Del resto, la politica dei commissari e il ricatto delle emergenze sono il contrario della democrazia.

Anche sul piano energetico il rigassificatore è una scelta sbagliata, figlia del ricatto di una guerra in cui il governo italiano ha voluto trascinare il Paese e di una visione distorta della questione energetica, che non si può affrontare applicando lo stesso modello che l'ha generata. Per questo i rigassificatori non vanno bene né qui, né altrove se vogliamo interpretare correttamente la transizione verso la pace e l'equilibrio ecologico. Altrimenti sarà la democrazia a diventare gassosa. ☺

rossano.pazzagli@unimol.it

La nomina di Meloni,
Salvini e Crosetto una
cosa ce l'ha insegnata:
in Italia, la laurea, non
serve a una mazza.

ecosistema urbano in molise

Marco Branca

I dati che ci consegna l'annuale rapporto sulle *performance* ambientali riguardo la nostra regione ed i due capoluoghi, appaiono, stavolta più che mai, davvero imbarazzanti.

Difficile utilizzare un termine più appropriato per commentare una classifica in cui Bolzano è la nuova regina *green*, risalendo dal sesto posto dello scorso anno. A livello di nota metodologica, prima di scendere nel particolare di Campobasso e Isernia, è bene ricordare che questo report, stilato annualmente, tiene conto di 18 indicatori distribuiti in sei aree tematiche: aria, acque, rifiuti, mobilità, ambiente urbano ed energia. Lo scopo dello studio è quello di misurare la "febbre" ambientale delle città capoluogo e l'efficacia delle prescrizioni messe in atto dalle amministrazioni pubbliche locali. Lo studio vuole dunque essere una sorta di termometro della sostenibilità, all'interno della quale classifica vanno malissimo i due capoluoghi di provincia, manifestando sempre più decisi passi indietro.

Pessimi i risultati praticamente in tutti i settori: la nostra regione è in fondo alle classifiche a livello nazionale per reddito e ricchezza. A livello di classifica definitiva, che sintetizza tutti gli indicatori, Campobasso si colloca all'87/o posto, molto peggio Isernia al 101/o.

Entrando più nello specifico, per mostrare lo scarto generale, basta evidenziare come Bolzano, prima in classifica, totalizza una percentuale del 79,02%, mentre Campobasso del 44,39%, Isernia addirittura del 34,99%. L'ultima della fila, Catania è al 21,94%.

Le uniche eccellenze nelle quali spiccano le due città molisane riguardano

l'ozono, classifica nella quale Campobasso emerge insieme ad altre 7 città. Isernia invece, eccelle per ciò che riguarda i consumi idrici domestici insieme ad un novero ristretto di altre sole due città. Qui però finiscono le note positive perché, esaminando con attenzione lo studio, il resto parla solo di negatività, tra cui vale la pena ricordare la sezione

Classifica generale
Ecosistema Urbano 2022 di Legambiente



“Alberi in area urbana”: Campobasso è tra le peggiori. Stessa cosa per Isernia alla voce “Energie rinnovabili”.

Aspetti su cui riflettere, da parte dei cittadini, ma soprattutto da parte delle amministrazioni locali, le cui aree di miglioramento sono esplicitate a chiare lettere in questo studio, che auspichiamo venga quanto meno consultato.

Oltre alla classifica sulle *performance* ambientali, Ecosistema Urbano fa anche un punto generale sul *trend* che emerge. Nel 2021, in quello che doveva essere l'anno della lenta ripresa post COVID-19 e della messa in campo di interventi concreti, i capoluoghi di provincia in generale confermano la tendenza di stallo degli anni precedenti. Poco propensi a migliorare le proprie *performance* ambientali, sono paralizzati da alcune emergenze urbane ormai croniche. Più

smog con i valori di picco che tornano lentamente a crescere; un parco auto che resta tra i più alti d'Europa e pochi miglioramenti sul fronte del trasporto pubblico.

Torna a salire anche la produzione dei rifiuti prodotti, infatti il valore medio arriva a 526 kg pro capite, quasi ai livelli pre-pandemia nonostante la raccolta differenziata stia migliorando, scavalcando la soglia media del 60% nazionale.

Piccoli segni positivi arrivano, invece, dalla crescita della ciclabilità e dalla diffusione del solare termico o fotovoltaico installato su edifici pubblici.

Buone pratiche: quest'anno sono in tutto 16 le buone pratiche premiate da Ecosistema Urbano, ma purtroppo nessuna abita da queste parti. Parole d'ordine: mobilità sostenibile, verde urbano e percorsi partecipati. Si va ad esempio dalla rete ciclabile strategica di Agrigento, finanziata dalla Regione Sicilia con oltre tre milioni di euro, che permetterà a turisti e agrigentini di muoversi in modo sostenibile e sicuro nel centro urbano alla pista ciclabile sostenibile di Genova che dal centro punta alle spiagge del levante, per arrivare alla rete interconnessa di Lecce ispirata alla bicipolitana di Pesaro. Da Prato dove si sta coltivando la prima “giungla urbana”, attraverso il progetto Prato Urban Jungle che riqualificherà aree marginali trasformandole in spazi ad alta densità di verde agli esempi di riconversione sostenibile di spazi pubblici degradati o non fruibili in sicurezza dai cittadini, dal Parco delle Cave di Brescia, 900 ettari di area naturalistica riqualificata dal Comune attraverso percorsi partecipati al recupero di alcune aree periferiche ex-industriali di Perugia.

Da molisani, guardiamo con sana invidia a quello che viene realizzato altrove, consapevoli del fatto che non basta la buona volontà per mettere in atto ciò che si dovrebbe, soprattutto in una regione come la nostra, che manca dei servizi essenziali persino nel settore che dovrebbe essere il fiore all'occhiello del vivere civile: la sanità. Siamo una tra le regioni più piccole per estensione e popolazione, ma abbiamo uno dei debiti sanitari più elevati. Come si può pensare a realizzare le buone pratiche quando si programma invece la chiusura degli ospedali? La speranza è dura a morire da queste parti, ma ci vuole un'enorme dose di fiducia per pensare ad un Molise ecosostenibile. ©

mark_edo@hotmail.com

LIBRERIA FRENTANA

ora anche edicola

tel/fax 0874 824032

whatsapp 338 3272785

mail libreriafrentana@alice.it

sergioldipa54@gmail.com

Larino, via Opplaco

L'art 14 della legge 328/2000 prevede per i comuni, d'intesa con le unità sanitarie locali (ora distretti sociosanitari), di predisporre su richiesta dell'interessato un progetto individuale per realizzare la piena integrazione delle persone con disabilità, nell'ambito della vita familiare e sociale, nonché nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro.

La funzione del progetto individuale è quella di predisporre per ogni richiedente un percorso personalizzato in cui i vari interventi di natura sociale e sanitaria siano coordinati in maniera mirata, massimizzando così i benefici effetti degli stessi e riuscendo, diversamente da interventi settoriali e tra loro disgiunti, a rispondere in maniera complessiva ai bisogni ed alle aspirazioni del beneficiario.

Il beneficiario di conseguenza diventa il fulcro su cui ruota l'intera progettazione individuale: in coerenza con il modello biopsicosociale la persona con disabilità non deve più essere un mero oggetto di interventi assistenziali, ma un soggetto di diritto con pieno potere di autodeterminarsi per vivere una vita in condizione di uguaglianza e parità con gli altri individui.

In concreto, il progetto ex art. 14 può coordinare interventi di varia natura: partendo dall'infanzia potrà inglobare interventi come l'assistenza scolastica educativa (es. insegnante di sostegno, assistenza autonomia e comunicazione, assistenza igienico sanitaria, assistenza sanitaria domiciliare, l'educatore domiciliare, il trasporto, l'assistenza personale, la fisioterapia domiciliare e le terapie sanitarie in centri specializzati - es. terapia ABA, multisistemica in acqua -). Inoltre, con l'età adulta potrà prevedere interventi come percorsi di vita indipendente, misure di sostegno al reddito, percorsi di inserimento lavorativo, frequen-

za di centri socioeducativi, fino ad arrivare alle previsioni del cosiddetto "dopo di noi", abbracciando quindi tutta l'esistenza della persona con disabilità.

Nonostante sia trascorso oltre un ventennio dall'entrata in vigore della legge 328/2000, questo strumento nella Regione Molise è di fatto disapplicato: gli interventi sulla persona con disabilità, infatti, sono frammentati in varie prestazioni sociali, sanitarie ed assistenziali prive di coordinamento tra di loro. Questo può comportare

cialmente per una persona con disabilità, ritrovarsi a dover combattere persino per i diritti più elementari.

Come se ciò non bastasse, vi è da aggiungere che le risorse per interventi sociali a beneficio delle persone con disabilità (fondo per la non autosufficienza, vita indipendente, percorsi di autonomia lavorativa) per la stragrande maggioranza provengono da trasferimenti statali senza che la Regione aggiunga un solo euro, per cui sono assolutamente inadeguate a garantire una dignitosa esistenza ai beneficiari.

L'indagine Istat del 2021 ha fotografato la spesa pro-capite delle Regioni per l'anno 2018 dedicata alle persone con disabilità, evidenziando che il Molise si trova molto al di sotto della media nazionale, posizionandosi tra gli ultimissimi posti. Nessuno se ne vergogna e nessuno muove un dito.

Nella nostra regione la materia sociale non è mai stata una priorità: basti pensare allo scorso 25 novembre in cui le autorità regionali hanno sfilato contro la violenza sulle donne, dimenticando che la Regione Molise non investe un euro proprio per il sistema di contrasto alla violenza di genere.

Il prossimo 3 dicembre in occasione della giornata internazionale per i diritti delle persone con disabilità assisteremo a nuove sfilate e nuove vetrine da parte dei nostri amministratori. La verità però è incancellabile e griderà più forte delle frasi di circostanza. ☹

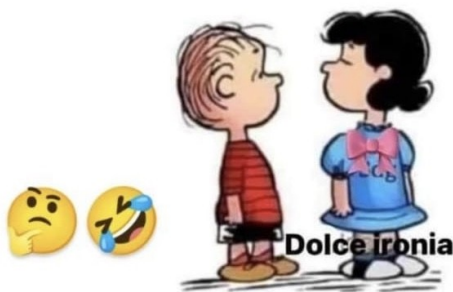
tina.demichele@hotmail.it

diritti negati

Tina De Michele

Come sta andando il corso di pazienza?

CHE CAZZO NE SO!



inappropriatezza ed incoerenza degli interventi rispetto ai bisogni reali, con conseguente spreco di risorse ed investimenti. Il progetto individuale è invece un vero e proprio diritto soggettivo esigibile e nessuna amministrazione può sottrarsi al suo utilizzo e negare l'applicazione al beneficiario.

Nel nostro territorio non è mai iniziata una seria azione di sensibilizzazione e di formazione sull'utilizzo del progetto individualizzato, tanto è vero che la spinta per la sua adozione come strumento generalizzato per le persone con disabilità è stata sempre scarsissima e non è mai pervenuta dalle istituzioni, ma sempre dai potenziali beneficiari, le cui richieste sono rimaste sempre inevase. È una fatica immensa, spe-

mi abbono a *la fonte*
perché
l'uomo sano
è un handicappato
che non lo sa

FERRAMENTA - CASALINGHI

ditta MORELLI MELANIA

via XX Settembre 109 tel. 0874 733057
86041 BONEFRO (CB)

abbasso i poveri!

Marcella Stumpo

Nelle misure iniziali del nuovo governo c'è un accanimento così bieco e miserevole nei confronti degli ultimi che si resta senza fiato: è evidente in esse la iattanza rancorosa di chi finalmente ha messo le mani sulle leve del potere, dopo anni di tentativi, e si sente così sicuro della presa da non far nulla per nascondere la propria assenza inumana.

La rivendicazione del merito come panacea per guarire tutte le mancanze del nostro sistema di istruzione aveva già messo sotto i riflettori la natura classista ed elitaria del tipo di scuola che dovremo aspettarci, se con un sussulto di dignità i docenti non reagiranno, come spero, con decisione ai tentativi di becero indottrinamento già messi in atto dal Ministero.

È venuta poi l'abolizione, non immediata ma programmata, del reddito di cittadinanza, certo non uno strumento perfetto, soprattutto nelle modalità di collegamento al mercato del lavoro, ma senza tema di smentite l'unico strumento che in qualche modo ha cercato di contrastare le situazioni di pesante disagio economico.

Come nella rivendicazione del merito, l'uso delle parole tradisce la visione del mondo sottesa agli interventi governativi e ne svela immediatamente la natura divisiva e prettamente capitalistica: l'istruzione come fattore indispensabile di ascensore sociale va "meritata", e se sei benestante e non di colore sarà più facile arrivare in alto. Allo stesso modo per meritare (ma solo per 8 mesi) il

reddito di cittadinanza devi non essere "occupabile", orrida parola inventata per sottintendere che se non sei occupato è solo perché non hai voglia di lavorare.

La povertà come colpa, allo stesso modo dell'ignoranza: ci vuol poco a constatare che la maggior parte dei cosiddetti "occupabili" che non lavorano sono persone prive di titoli di studio. Sei colpevole di non meritare il successo a scuola (il più delle volte perché proveniente da ambienti degradati, contesti familiari violenti e privi di stimoli culturali, zone invase dalla criminalità organizzata); e sei colpevole di non meritare di lavorare, perché non scolarizzato.

Il capolavoro poi è arrivato con la proposta del Ministro Valditara di togliere il reddito anche a chi non ha finito la scuola dell'obbligo. Qui abbiamo la sintesi perfetta di ciò che abbiamo appena detto: lungi dal chiedersi quali siano le ragioni sociali del fenomeno soprattutto meridionale dell'abbandono scolastico, se ne addossa la colpa al fatto di percepire il reddito di cittadinanza.

Un mix velenoso di ignoranza, classismo, avversione per i poveri e cattiveria che lascia sgomenti. Se aggiungiamo che tra le prime misure c'è anche la reintroduzione dei *voucher* proprio nei settori della ristorazione e alberghiero, aprendo così autostrade di sfruttamento legalizzato ai tanti furbetti che per dieci ore di lavoro consegnano un solo

tagliando, abbiamo davanti agli occhi un quadro desolante, nonché il potenziale prologo dell'esplosione di una vera bomba sociale.

La guerra ai poveri, al diverso, al non allineato che la nostra destra estrema ha

"Il povero non esiste come fatto ineluttabile, la sua esistenza non è politicamente neutra, né eticamente innocente. Il povero è il sottofondo del sistema nel quale viviamo e del quale siamo responsabili" (Gustavo Gutierrez).

scatenato a tamburo battente trova le sue radici nell'odio anglosassone e calvinista per chi non sa far fruttare le proprie azioni, per chi non ha successo. Sei povero perché incapace, debole in un mondo che idolatra la forza, inadatto alla competizione nella quale darwinianamente vince il più adatto alla resistenza. Tutto il resto è spazzatura da abbandonare ai bordi della strada, come nelle marce di annientamento di hitleriana memoria.

A coronare questa deriva è partito l'iter caro a Calderoli e ai governatori leghisti dell'autonomia differenziata, a ragione definita la secessione dei ricchi. Noi molisani ormai prossimi alle elezioni regionali dovremo mobilitarci per informare la popolazione di questo deleterio disegno di distruzione dello stato unitario, che segnerebbe tra l'altro la fine definitiva del nostro sistema sanitario regionale, dato che verrebbero garantiti solo i finanziamenti su base storica, cioè su quello che è stato dato in passato. Addio quindi alle speranze di avere fondi aggiuntivi per garantire un livello di cure decoroso e completo, fondi che sarebbero l'unico modo per ripristinare tutto ciò che è stato smantellato e riaprire i reparti chiusi.

Dovremo essere tra i cittadini per far capire quanto non possiamo permetterci in Molise un'altra legislatura con la destra, questa destra che odia gli ultimi, al potere. Ci serve come il pane un governo di sinistra, ma di sinistra vera, quella che non ha paura di dire che il capitalismo non si può emendare, va smantellato. Dobbiamo partire da un nuovo governo della regione per contrastare i progetti del governo nazionale, e costruire nel nostro Molise una società più giusta, inclusiva, che non lasci indietro nessuno.

Una società che si prenda cura del territorio e del pianeta, che non sveda le sue risorse, che consideri ogni persona, italiana o straniera, semplicemente un essere umano. Una società aperta, tollerante, senza confini né muri, senza bisogno di vuote parole d'ordine e di patriottismi, nazionalismi, regionalismi senza senso. ©

marcella_stumpo@yahoo.it





Santoianni Antonio

- COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
- REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI

Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39519 A971B



ATTICO SOA
OG1: IV OG2: I OG3: II

di che rosso dovrei parlare

Loredana Alberti

Lo ricordo bene il mio primo convegno contro la violenza sulle donne: era il 1983, al Palazzo delle Stelline, Milano. Dopo due giorni di interventi a livello mondiale, ebbi un crollo e la volontà di alleggerire lo sprofondo in cui ero caduta! Uscii e andai alla Rinascente.

In quel convegno già si ipotizzavano luoghi per le donne che non lavoravano e non avevano possibilità quindi di allontanarsi da casa, laddove maltrattate. Centri antiviolenza, case rifugio hanno preso forma in alcune regioni italiane proprio in quegli anni.

Oggi secondo l'Istat la violenza di genere è un fenomeno ancora sommerso. È elevata, infatti, la quota di donne

- che non parlano con nessuno della violenza subita (il 28,1% nel caso di violenze da partner, il 25,5% per quelle da non partner),
- di chi non denuncia (i tassi di denuncia riguardano il 12,2% delle violenze da partner e il 6% di quelle da non partner),
- di chi non cerca aiuto; ancora poche sono, infatti, le donne che si rivolgono ad un centro antiviolenza o in generale un servizio specializzato (rispettivamente il 3,7% nel caso di violenza nella coppia e l'1% per quelle al di fuori).

Ma la cosa più preoccupante è che queste azioni sarebbero davvero essenziali per aiutare la donna ad uscire dalla violenza. Per questo motivo le politiche di sensibilizzazione sono essenziali per trasmettere una fonte di aiuto. Anche perché sovente le donne che provano ad uscire dalla violenza e lasciano il partner violento, spesso tornano con lui proprio perché non hanno cercato aiuto in risorse esterne all'ambiente familiare. Inoltre emerge dai dati che le vittime spesso non sanno dove cercare aiuto, basti pensare che il 12,8% di queste non sapeva dell'esistenza dei centri antiviolenza o dei servizi o sportelli di supporto per le vittime. Inoltre molte donne non considerano la violenza subita un reato:

- solo il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner ritiene di essere stata vittima di un reato,
- il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato.
- 19,4% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto.

È importante quindi in tal senso far crescere la consapevolezza femminile rispetto a quanto subito.

Il 25 novembre 2022 abbiamo visto Palazzo Chigi rosso con i nomi di 104 donne che sono state uccise nel 2022 da gennaio. Posso dire che ho avuto uno scoramento?

Tutto quello che è stato fatto, le azioni private ed istituzionali, prevalentemente della sinistra, di questi 40 anni sono passate "sotto silenzio" rispetto all'immagine visiva e d'impatto offerto dal presidente di destra Giorgia Meloni.

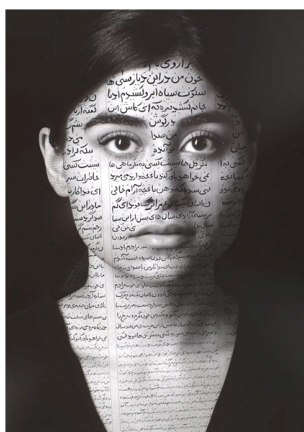
Ed ora di che rosso dovrei parlare? Il rosso richiama la prima installazione datata 22 agosto 2009 di Elina Chauvet, nata in Messico. Elina utilizzò delle scarpe rosse in un'installazione artistica pubblica, per indicare il vuoto creato dal corpo delle centinaia di donne uccise nella città messicana di Juárez. Erano state tutte rapite, stuprate, orrendamente mutilate e uccise per strangolamento.

Elina Chauvet notò come le autorità minimizzassero il problema. Decise così di rompere l'omertà ed il silenzio che avvolgeva questi fatti attraverso una comunicazione visiva di forte impatto. L'iniziativa dell'artista messicana ebbe da subito una grande eco e venne replicata in quasi tutti i paesi del mondo.

L'ultimo nel tempo sembra l'Iran. "Cantare. Ballare. Essere sposate e viaggiare da sole. Andare allo stadio al di fuori delle partite della nazionale. Far scivolare i capelli tra le dita e il vento in pubblico". Queste sono solo alcune delle cose che le donne iraniane ancora oggi, nel 2022, non possono fare. E se le limitazioni alla libertà femminile non sono nuove nel Paese degli Ayatollah, sembra essere maturata una consapevolezza nelle nuove generazioni di giovani e giovanissime donne che rende inevitabile lo scontro con il regime.

Proprio dall'obbligo di indossare il velo - a partire dai 9 anni - è scaturita la drammatica vicenda di Mahsa Amini: la giovane 22enne, di origine curda, si trovava in vacanza con la famiglia a Teheran quando, il 13 settembre scorso, veniva arrestata dalla "polizia della morale" per aver indossato in maniera scorretta l'hijab. Le percosse degli agenti - riportate da svariati testimoni - le causano un'emorragia cerebrale e dopo diversi giorni in coma, la ragazza muore. Il fatto non passa inosservato. Da subito si propagano le proteste in tutto il Paese, capeggiate da coraggiose manifestanti che a testa scoperta tagliano cioc-

che di capelli e fanno roteare gli hijab in segno di protesta. Non si fa attendere la dura repressione del regime con almeno - secondo quanto riporta la Ong Iran Human Right - 92 persone uccise nel corso delle proteste. La questione del velo, o meglio, la normativa statale sul tema è - come definito da Amnesty International - una sistematica "flagrante violazione dei diritti delle donne iraniane alla libertà di espressione, culto e religione".



Shirin Neshat,
Women of Allah

Non è una novità la ribellione delle donne iraniane: molte artiste hanno espresso in patria ed in esilio la propria disapprovazione. Una delle più interessanti è Shirin Neshat che sviluppa per la prima volta un progetto che la renderà famosa in tutto il mondo: *Women of Allah*, una serie fotografica realizzata tra il 1993 e il 1997. "Volte di donne velate e primi piani di parti del corpo femminile sono ritratti come simboli di un'intimità segreta e dolente che finalmente si apre al mondo e all'Occidente. Sulle

mani, sui piedi e sui visi l'autrice scrive versi di poetesse iraniane contemporanee, come fossero strumenti di riflessione e ribellione".

Fra queste voci emerge, primeggia una poetessa degli anni '50, una delle voci più interessanti dell'Iran, e certo la più celebrata. Perché dovrei fermarmi? [...] È solo la voce che resta... Con un'operazione unica nell'ambito della letteratura persiana, Forugh Farrokhzad nei suoi versi parla da donna, mettendo in piazza i suoi sentimenti, le sue aspirazioni, la sua protesta. La paura della morte crepita nelle ultime liriche, come se Forugh fosse presaga del suo tragico destino: è proprio in un freddo giorno di febbraio che la sua auto scivola su una lastra di ghiaccio e lei muore, poco più che trentenne. La popolarità è tale da venir spesso menzionata solo con il nome: Forugh. Forugh Farrokhzad è ora il simbolo della voglia di vivere e di libertà degli iraniani, un faro della loro cultura, tanto che la sua tomba è meta di pellegrinaggio di tantissimi giovani e non, che vi sostano a recitare le sue poesie, fra gli alberi carichi di neve nei freddi inverni di Teheran. ☺

ninine@aliceposta.it

un anno da dimenticare

Christiane Barckhausen-Canale

Fra pochi giorni comincia l'ultimo mese di questo anno 2022, e come d'abitudine comincio a fare un bilancio, e voglio dividerlo con voi. Tutto sommato penso che è stato un anno che sarebbe meglio dimenticare, perché non ci ha portato praticamente niente di buono. Il 23 febbraio sono diventata bisnonna, la grande allegria che sentivo è durata poche ore, perché la mattina dopo, i russi hanno invaso l'Ucraina e la mia pronipote è diventata una "bambina di guerra", come lo sono stata io e come lo è stata mia madre. A maggio ho fatto gli 80 anni ed ho potuto organizzare anche un incontro internazionale su Tina Modotti, e quando sono finite le feste e le discussioni con le partecipanti all'incontro, ho ringraziato mia madre per avermi trasmesso i geni che mi hanno permesso arrivare attiva e creativa a questa età.

Nel corso dell'estate svanivano le speranze di vedere la fine della guerra in Ucraina, anzi, i paesi della NATO sono entrati praticamente in guerra e ci sono stati dei momenti in cui il pericolo di una guerra nucleare è diventato molto concreto. I politici ci hanno parlato di "economia di guerra", e ne abbiamo sentito le prime conseguenze pratiche, palpabili, quando sono arrivate le bollette e l'inflazione è diventata realtà. In quei mesi ho cominciato a dubitare se i geni ereditati da

mia madre, geni che mi hanno regalato una lunga vita, fossero davvero un regalo, perché la prospettiva di vivere in un mondo flagellato da diverse guerre, in un mondo dove, non solo in Europa, i popoli danno i loro voti a partiti di destra, ed anche di estrema destra, non è una prospettiva accettabile.

Pochi sono stati i momenti di gioia, e voglio citare solo uno: a Bonafro, dove abito, questo 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne, è organizzata dai giovani della Pro Loco, e questo fatto fa sperare che forse, forse, nel futuro qualcosa possa cambiare. Perché se i giovani, gli uomini giovani, cominciano ad occuparsi del problema dei femminicidi, questo è un fatto importantissimo. Oggi, una mia amica ha pubblicato su *facebook* un dato impressionante: le percentuali degli autori di femminicidio in Italia sono queste: 11,18% europei, 6,12% nordafricani, 3,7% asiatici, 2,7% sud e centroamericani, e 74,5% italiani!!!

Come se non bastasse con tutti i gravi problemi che ci ha portato l'anno 2022, alla fine ci ha portato via anche due persone che, in campi diversi, hanno contribuito a rendere il mondo un po' migliore. Hebe de Bonafini, una delle fondatrici delle Madri di Piazza di Maggio in Argentina, e Pablo Milanes, grande cantautore cubano. Ho conosciuto i due a Berlino, e mi hanno lasciato ricordi indelebili. Hebe mi ha fatto scoprire il grandissimo valore delle donne nelle lotte per la giustizia, tale come ce lo mostrano in queste settimane le donne iraniane, e Pablo ha accompagnato quasi 50 anni della mia vita con la sua musica.

E come se non bastasse con la guerra in Ucraina, con la "economia di guerra" nei paesi europei, con i governi di destra apparsi in Europa, con il cambio climatico che ci colpisce con gravi conseguenze per la nostra vita, questo 2022 si congeda da noi con la grande, gran-

dissima mostra di ipocrisia collettiva in corso nel Qatar, con i mondiali del calcio. Il presidente della FIFA, nel suo discorso all'inaugurazione, ha detto che si sente "gay, qatariota, africano, operaio immigrato"! Peggio di così non si può! Un campionato mondiale comprato con i soldi del Qatar, strade e stadi riempiti con falsi tifosi, pagati dal governo del Qatar, strade, stadi ed altre infrastrutture costruiti da migliaia di operai stranieri sfruttati e morti in 15.000 (informazione di Amnesty International 2021). Poco importa che non si possa bere la birra negli stadi, molto, ma molto più grave è il fatto che la FIFA abbia vietato che i giocatori portino un braccialetto che dice *ONE LOVE* e i colori dell'arcobaleno. E quello che è ancora più grave è il fatto che questo mondiale abbia svolgimento in un paese dove i diritti delle donne, i diritti dei gay, i diritti dei lavoratori non sono rispettati. Per fortuna, in parecchi paesi, soprattutto in Europa, ci sono molti bar e Pub che non trasmettono le partite sul grande schermo, e per fortuna, i giocatori iraniani sono rimasti con la bocca chiusa quando hanno suonato l'inno nazionale del loro paese. C'è ancora gente che ha il coraggio di protestare contro le violazioni dei diritti umani e contro le guerre, anche quelle guerre che non trovano spazio nei giornali, come quella della Turchia di Erdogan contro il popolo curdo a Kobane.

A maggio ho messo fuori casa mia la bandiera della pace. Spero che arriverà il giorno che la possa togliere, e spero che questo giorno arrivi prima che la bandiera abbia perso tutti i suoi colori. ☺

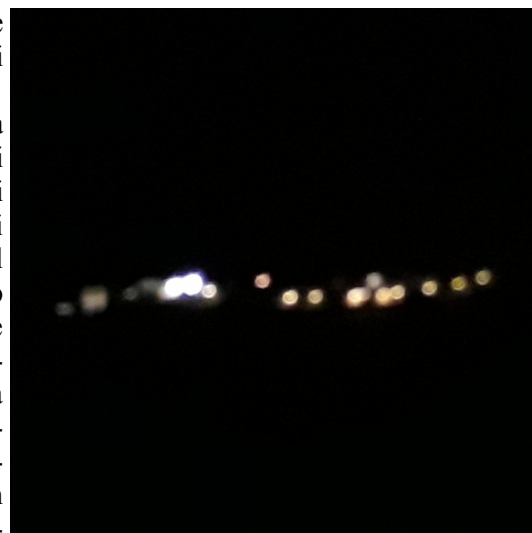
modotti96@gmail.com

I primi effetti della sovranità alimentare



Part. IVA 00356790709
donomeg@virgilio.it

TUTTO PER L'EDILIZIA
F.lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
Uff. vendite e deposito:
Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
MATERIALE DA COSTRUZIONE - MATERIALE ELETTRICO
IDROTERMO SANITARI - FERRO - LEGNAME - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



www.su-mi.org: Arrivano gli alieni

Il richiamo alla meritocrazia affascina perché usa una intrigante parola, il 'merito', ma essa viene strumentalizzata e usata ideologicamente, viene snaturata e utilizzata in modo innaturale. La meritocrazia infatti, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione politica ed etica della disuguaglianza. Da sempre il capitalismo, tramite l'utilizzo della meritocrazia, dà una veste morale alla disuguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono personale. La meritocrazia diviene una gara competitiva che porta all'accesso delle posizioni di vantaggio. Il criterio assoluto per vincere nella vita è il merito. Il merito legittima, inesorabilmente, le disuguaglianze nelle remunerazioni. In verità, la meritocrazia dovrebbe comportare un livellamento delle condizioni di accesso: tutti dovrebbero essere messi nelle condizioni di avere la stessa possibilità di sviluppo dei meriti, delle opportunità, a prescindere dalla classe sociale d'origine. L'accesso per tutti all'istruzione dovrebbe essere garantita con certezza perché l'istruzione è paradigmaticamente lo strumento principale per potere "competere" secondo le proprie abilità.

Il merito, nella prospettiva meritocratica, concerne, a sua volta, una proprietà del singolo, ossia, le abilità (siano esse cognitive o non cognitive) e lo sforzo erogato nel loro sviluppo. Ma giustamente Papa Francesco, ritiene che: "... un altro valore che in realtà è un disvalore è la tanto osannata 'meritocrazia'". La bellissima critica di Papa Francesco mette in discussione sia la nozione di merito, sia il legame fra merito e remunerazioni presenti nella meritocrazia. Le abilità, anziché merito del singolo, sono un dono e un fattore casuale, esse non possono giustificare vantaggi e svantaggi cumulativi. Peraltro, in Italia più che altrove, molta parte delle capacità dipendono dall'appartenenza sociale: la famiglia di origine e il contesto in cui si cresce con gli stimoli che si ricevono.

La stessa valutazione dei meriti spesso è casuale per i singoli, dipendendo sostanzialmente dagli altri, dal riconoscimento che gli altri danno. Potremmo avere un'abilità eccezionale in qualsiasi campo, ma se abbiamo la sfortuna che nessuno l'apprezza non avremo nessun riconoscimento mai. Naturalmente non voglio nemmeno tenere conto del tema scottante delle raccomandazioni e dei favoritismi, sempre presenti nella

meritocrazia e privilegi

Michele Blanco

nostra società, a tutti i livelli. La stessa natura sociale del merito comporta che essi dipendano dalle regole del gioco. La meritocrazia però afferma la necessità di un gioco competitivo, ma i mercati globalizzati non sono per nulla luoghi naturali e le regole stesse della concorrenza possono essere molto diverse. Le regole del "nuovo" capitalismo citate da Papa Francesco, e i meriti che sanciscono, sono profondamente carenti. Il richiamo "alla gara competitiva" appare assolutamente insensata, incongruente, quando l'obiettivo sia

operata dalla gara competitiva e la richiesta del livellamento delle condizioni di accesso a tale gara. Perché il livellare le condizioni di partenza richiede di tassare le remunerazioni che si sono acquisite, o dovrebbero essere state acquisite, sulla base del merito. Il che ingenera una tensione fra il diritto a ciò che si è acquisito e il dovere del livellamento. Inoltre spesso chi vince le gare potrebbe sviluppare un senso di superiorità nei confronti di chi ha perso. Perché chi ha vinto il gioco meritocratico, o presunto tale, dovrebbe pagare per la scuola di bambini i cui genitori sono perdenti? Infatti le nazioni dove la cultura meritocratica è più radicata non si contraddistinguono per il livellamento nelle condizioni iniziali.

Ma importante è sottolineare che l'uso della meritocrazia per giustificare le disuguaglianze attuali è una grandissima mistificazione della meritocrazia stessa, essendo i mercati mondiali dominati da vincitori che prendono sostanzialmente quasi tutto. Il tema fondamentale resta l'istruzione essendo una delle leve irrinunciabili della democrazia inclusiva, perché ritornando a promuovere la mobilità sociale, può diventare uno dei fattori di ridistribuzione del reddito e di contrasto alle disuguaglianze sociali, e in fondo il vero sostegno alla tenuta della democrazia. In questa prospettiva la lotta per un ambiente migliore si innesta nella lotta contro le disuguaglianze e nella rinata fiducia nell'investimento in educazione.

Ormai ci sembra evidente che sono necessari cittadini preparati e professionisti in grado di affrontare con nuove capacità immaginative le complesse sfide poste dalle attuali drammatiche crisi globali del mondo contemporaneo e in grado di sperimentare nuovi mondi possibili. Questo dovrebbe essere un giusto richiamo ai movimenti politici progressisti per l'affermazione degli ideali per un futuro sostenibile che accolga la pluralità delle persone e porti all'interconnessione nei diversi piani, sociale, ecologico e tecnologico. ©

micheleblanco26@yahoo.it



garantire a tutti le condizioni fondamentali alla dignità della vita umana. Non vogliamo una società di vincitori e vinti, vorremmo una società di uguaglianza almeno nelle condizioni di partenza per tutti. Nel fondamentale caso dell'istruzione, non vogliamo un'istruzione impartita con l'obiettivo di selezionare i migliori, senza considerare la grave e grande influenza dell'origine sociale, ancor di più vero per l'istruzione obbligatoria. Compito fondamentale costituzionale dell'istruzione è ricercare una base comune di istruzione.

Lo stesso intento della meritocrazia sostanziale, di livellare le condizioni iniziali, oggi, è un miraggio, sempre più irraggiungibile. Nella società contemporanea è difficile assicurare il pari accesso all'istruzione se non si interviene sulle condizioni più complessive di vita in cui i giovani crescono. La stessa meritocrazia pone anche una tensione inevitabile e, inesorabilmente, ineliminabile fra la legittimazione delle disuguaglianze

pittori nazareni e puristi

Gaetano Jacobucci

Durante la seconda metà del Settecento e all'inizio del secolo successivo, in pieno clima di cultura illuministica e in seguito negli anni che videro l'affermarsi del Neoclassicismo, un nuovo interesse si diffuse per l'arte dei "Primitivi" italiani, cioè per l'arte dei periodi all'incirca dalla fine del Duecento al XV secolo.

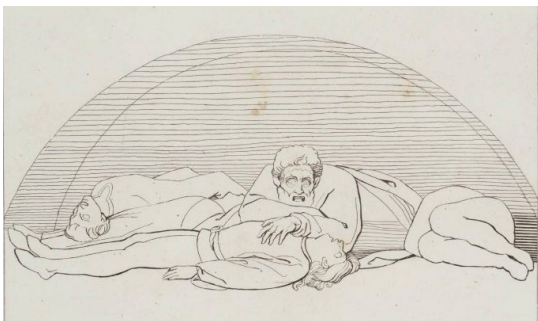
Di questo vasto e complesso fenomeno furono protagonisti eruditi ricercatori, come riporta lo storico dell'arte, l'abate Luigi Lanzi (*Storia pittorica della Italia*, Bassano 1795-1796). Importanti raccolte pubbliche e private di dipinti "Primitivi", costitutesi durante il dominio napoleonico tramite requisizioni volute dall'imperatore e attuate dai suoi rappresentanti diplomatici e culturali, hanno consentito che una gran quantità di opere d'arte fossero anche trasferite all'estero. Si trattava di artisti come lo scultore Flaxman, il pittore olandese Humbert De Superville, l'inglese William Young Otley presenti in Italia e impegnati a trattare disegni e incisioni da sculture, pitture - specialmente affreschi - del Trecento e Quattrocento. Tutto ciò rispondeva alle istanze della filologia e dell'erudizione settecentesca di ispirazione illuministica.

Un artista di rilievo del Neoclassicismo, di tendenza arcaizzante e di gusto purista, fu John Flaxman, che si ispirava alle raffigurazioni dei vasi greci, alle illustrazioni delle opere di Omero ed Eschilo, in seguito anche alla *Divina Commedia* di Dante. Que-

sta attenzione fu avvertita anche da altri artisti in stretto legame con Flaxman, tra i quali William Bleake (1757-1827).

John Flaxman (1755 - 1829)

Giunse a Roma nel 1787. Non era giovane come la maggior parte degli artisti che affollavano la città per completare il percorso di studi. Per Flaxman non fu facile approvvisionarsi di finanziamenti che gli permettersero di compiere agevolmente l'esperienza artistica in Italia, non riuscì, quindi, a garantirsi alcuna borsa di studi.



lento al servizio delle fabbriche di ceramiche. Studiò in modo indefesso tutto quello che la capitale poteva offrirgli, in modo particolare l'arte antica secondo il gusto neoclassico.

Su richiesta di un giovane banchiere olandese accettò di eseguire una serie di disegni a illustrazione della *Divina Commedia*, al compenso di tre ghinee per foglio. Flaxman realizzò 111 fogli dando vita ad un viaggio dantesco: "...a lume di candela, in solitaria riflessione e meditazione personale, prendono forma le tavole che, quasi a duecento anni di distanza, rimarcano la fortuna figurativa del poema".

Seicento e Settecento non sono stati, infatti, un felice periodo

per Dante Alighieri: la predilezione per un'arte di matrice classicistica, che preferiva la poesia arcadica e pastorale insieme al gusto rococò, non avevano alcuna affinità con le asprezze del linguaggio dantesco, con i cupi, drammatici paesaggi infernali.

La *Commedia* di Zatta

Un editore veneziano, Antonio Zatta, stampò nel 1757-1758 una edizione della *Commedia* in cinque volumi. L'originalità del lavoro di Floxman si rivelò da subito nella scelta della grammatica formale: disegni al tratto, eseguiti a puro contomo, privi di qualsiasi traccia di chiaroscuro. Una lingua essenziale, scamificata, depurata da indulgenze decorative. Grafica di straordinaria sintesi e valenza arcaica, che tradusse Dante secondo la "vulgata" del suo tempo. ☺

gaetanojacobucci76@gmail.com

frantumazioni

Di fronte al frantumarsi delle ideologie corriamo incontro al filo spinato o alla birra da consumare al bar degli ignavi tanto il domani di ognuno è un post-it appeso al frigorifero assieme alla lista della spesa. (Senza rimorso alcuno quale staccare prima). È un luogo molto lontano la storia, l'impiccagione dei valori una variante come "passare" a poker, dormire col valium. Ogni tanto bisogna tornare ai purgatori per risalire la bocca del vulcano. Già imbonitori di carte truccate abundant, il salasso per la bocca sarà la sordità. (Un giorno del sessantaquattro Mario Savio sali in cappotta a Berkeley, megafono alto). - Incipit al sessantotto - ora nessun embrione. Il regno delle proteste denervato a sfilata di moda. Poche grida restano d'eco sui gonfaloni. Del resto accostarsi al cibo proibito da sempre una costante dei bambini o di certi intellettuali avvezzi al sogno. Sherpa nepalesi non sono più avamposti d'eroi. La mancanza di vento non agevola le spore.

Enzo Bacca

enzo.bacca@alice.it



ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO

Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNG179E59H501T



LAVANDERIA
WASHLINE
di Maddalena Rossi
3341839109
Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

la chiave dell'amore

Gabriella de Lisio

Gli esempi, quelli belli. Gli stimoli, quelli veri. I sogni che diventano progetti, si incarnano e si calano nella vita di ogni giorno come motori per nuove esperienze, per arricchire la propria vita e quella di chi ci circonda. E Cristiana. Una ragazza. Una studentessa. Che, a 22 anni, ha spalancato il cuore agli altri ed ha accettato di regalarci la sua testimonianza di volontaria nella Clownterapia.

In una rubrica che si occupa di scuola, si parla alla fine sempre di loro, i nostri giovani, ed è bello ospitare modelli sani di cui sarebbe bello innamorarsi per coltivare un rapporto sano con sé stessi e con gli altri. L'educazione cos'è, se non questo? Grazie, Cristiana. La parola a te.

Com'è nata, in te, la spinta a dedicare gratuitamente un po' del tuo tempo agli altri?

L'idea di entrare a far parte della Clownterapia, ma più in generale di dedicarmi al volontariato, nasce un anno fa, nel momento in cui, non riuscendo a realizzare il mio sogno di entrare alla facoltà di medicina e chirurgia, inizio il mio attuale percorso universitario di scienze e tecniche psicologiche. L'idea di trovare "strade alternative" per dedicarmi al prossimo, di mettermi al servizio dell'altro, mi ha spinto verso questa scelta.

In particolare, nell'esperienza che hai scelto di vivere, di cosa ti occupi?

Faccio parte dell'associazione di Clownterapia Paciok Odv del Dott. Fulvio Fusco. Le attività che andiamo a svolgere sono rivolte a persone quali bambini, diversamente abili, anziani, pazienti ospedalizzati, categorie protette. Come ci tiene a sottolineare anche il Dott. Fusco non si tratta di mere attività ricreative bensì di momenti in cui quel che facciamo noi clownterapeuti mira a una riabilitazione psicofisica del paziente.

In che modo ti senti arricchita dal percorso

che fai? E quanto influisce su altre dimensioni della tua vita?

Il percorso mi arricchisce enormemente. Mi capita di entrare nella struttura dove andiamo ad operare e uscire con la sensazione di portare a casa più di quel che ho donato ai



pazienti. Capita spesso che ti dicano grazie anche solo per aver teso loro una mano, aver detto loro una parola, aver alleviato la sofferenza quotidiana con una canzone, con uno scherzo. Inevitabilmente essere a contatto con situazioni del genere ha cambiato la mia prospettiva di vita, globalmente, con chiunque io abbia a che fare, in termini di empatia ma anche di coraggio nel guardare la sofferenza per quel che è.

Quale opportunità ritieni possa rappresentare, nella crescita di un giovane, un'esperienza di dono di sé e del proprio tempo?

È un'opportunità incredibile. Un giovane che si trova a donare gratuitamente il suo tempo a chi è più fragile o semplicemente a chi è lì desideroso di vedere il tuo volto e la tua dedizione nei suoi confronti, cresce umanamente parlando, riconsidera la bellezza del dono disinteressato che ad oggi credo stia scomparendo o comunque si ben nasconde, presi come siamo dal consumismo sfrenato che ci impedisce di fermarci per guardare l'altro negli occhi e capire di cosa possa aver bisogno.

Pensi che "fare volontariato" possa aiutarci a coltivare anche relazioni migliori con noi stessi?

Come dice sempre il Dott. Fusco, la prima clownterapia che facciamo è a noi stessi, ai nostri colleghi, poi ai pazienti. Sicuramente fai i conti con te stesso, in bene e in male, durante un percorso del genere.

Quali sono i momenti più forti, emotivamente, che vivi nella tua esperienza?

I momenti più forti sono quelli in cui capisci di essere stato scelto da uno dei pazienti. Quando è ora di andar via e ti senti dire da grandi e piccini "Quando tornate?" "Ma ci rivediamo?", a me personalmente si stringe il cuore. Sicuramente non è facile poi vedere un paziente sofferente ma anzi, è così difficile, che emotivamente devi tenerti ben saldo e far prevalere una certa tempra, non puoi lasciarti andare alla commozione.

Quali, invece, le eventuali, maggiori difficoltà?

Ripeto innanzitutto che difficile sicuramente è mettere da parte le proprie emozioni, per così dire, per offrire al paziente il miglior sostegno possibile, poi essere attento anche a come e quanto avvicinarsi, perché non è sempre facile, non è sempre liscio l'approccio. Non è detto che chi soffra ti voglia accanito, per ovvie ragioni. O anche un bambino, non è detto che voglia allontanarsi dalla sua mamma, ad esempio. D'altra parte, trovare l'approccio e il canale più giusto e delicato possibile per entrare in contatto con il paziente è una grande soddisfazione.

Papa Francesco, alcuni anni fa, ad una delegazione di studenti, disse: "Donare fa sentire più felici noi stessi e gli altri". Quanto senti tue queste parole?

A fronte di tutto ciò che ho detto, non posso che sentirla e condividerla completamente questa citazione. Donare e donarsi è una boccata di aria pura laddove purtroppo l'egoismo dilaga e fa dimenticare agli uomini di guardarsi fra loro per aiutarsi, dove spesso ci si guarda sommariamente e solo per giudicarsi. Il volontariato è quel piccolo angolo di mondo che raccoglie persone con le loro difficoltà, le loro storie, che mettono al servizio dell'altro ciò che non hanno avuto o non hanno più. La chiave dell'amore è tutta qua.

Grazie a Cristiana Ricciardi per aver gentilmente collaborato con noi. ©

gadelis@libero.it



PARDO
COMMUNITY HOSTEL
LARINO (CB)

Tel. +39 3770944933
info@explaceitaly.com

Visita il nostro sito:
www.explaceitaly.com

insorgere per irrompere

Paolo Cacciari

Credo che sia abbastanza facile darci una spiegazione dei motivi del consenso incassato tra le classi popolari dalle destre reazionarie, odiose e odiatrici, aggressive e crudeli.

La “stagnazione secolare” a cui si aggiungono l’inflazione, la fine della crescita esponenziale (almeno in Occidente) hanno creato tra i perdenti della globalizzazione, tra i ceti medi impoveriti, tra i giovani precarizzati una “antropologia dell’insicurezza”. In tale contesto sociale, il materiale ideologico più facile da reperire, con cui agglutinare il risentimento contro il tradimento delle élite non poteva che tornare ad essere la patria, il rosario e il moschetto. Con buona pace per le rivoluzioni verdi e digitali, per il capitalismo *resettato*, sostenibile, inclusivo e dal “volto umano”. Gli Obiettivi dello sviluppo dell’ONU, l’Accordo di Parigi e pure l’*Economy of Francesco* possono aspettare tempi migliori. Le chiacchiere tornano a zero.

Meno facile, invece, è capire cosa e come dovremmo fare noi per rovesciare il malcontento (e la rabbia) in un vero movimento di emancipazione e di liberazione dalla riduzione a merce del lavoro e della natura.

La mia banalissima tesi (mi rendo conto di non dire nulla di nuovo) è che soffriamo la mancanza di un grande progetto di trasformazione sociale, ecologico, pacifista nonviolento che sappia prendersi in carico i bisogni pratici, quotidiani, fondamentali delle persone, ma anche che sia capace di dare una risposta “di cornice” alla crisi di civilizzazione del capitalismo.

Mi immagino un nostro doppio movimento: che sappia agire sia nel campo sociale sia in quello delle idee. Creare spazi di libertà “fuori mercato”, presidi permanenti di

“contro-potere”, anche limitati, locali, ma generatori di relazioni comunitarie solidali e responsabili, da una parte, e, contemporaneamente, recuperare una dimensione valoriale, simbolica, culturale, etica dell’agire politico trasformativo. Senza sogni la politica muore, diventa mera amministrazione dell’esistente.

Dovremmo avere il coraggio (e l’ambizione) di concretizzare e dare un nome all’Altro mondo nuovo immaginato vent’anni fa a Seattle, a Porto Alegre, a Genova, a Firenze ... Un mondo disarmato, smilitarizzato, un’economia della cura, fuori mercato, fuori da ogni forma di colonialismo e di eurocentrismo, un pianeta vitale, delle istituzioni politiche fondate su comunità solidali, aperte, inclusive, confederate.

Capisco bene che termini come sinistra, progressismo, socialismo, comunismo ... hanno bisogno di essere profondamente risignificati a causa degli “slittamenti semantici” (per essere generosi) che i loro stessi fautori hanno assecondato nel corso della storia reale. Ma quando vedo i risultati delle deputate della “The Squad” del gruppo neosocialista del Democratic Socialist of America (DSA), o, ancor più, le realizzazioni del comune di Barcellona grazie alle compagne e ai compagni di Barcelona En Comú e altre esperienze in campo, allora mi rincuoro.

Penso insomma che ogni insorgenza sociale debba essere accompagnata anche da una irruzione nelle istituzioni politiche. La politica è troppo importante - ha detto il giovane danese del movimento per i diritti delle minoranze - per delegarla e professionalizzarla. Va praticata, contesa, negoziata direttamente, in prima persona dai movimenti sociali. ☺

adelellis@clio.it

gioco di parole

Lucia Berrino

Whitman scrive: Mi contraddico? Va bene, e allora mi contraddico. (“Sono vasto, contengo moltitudini”).

Ho letto e riletto queste parole per cercare di comprenderne il significato più profondo ed anche una mia personale chiave di lettura. Quante volte mi sono contraddetta? È un bene o un male contraddirsi? “Dire contro. Affermare il contrario di quanto si era detto”. Se pensiamo alla politica, soprattutto a quella di casa nostra, le contraddizioni non mancano di certo. Non basta uno spot pubblicitario sulle reti nazionali, per dare visibilità ad una regione che ha tutte le possibilità di essere apprezzata e ammirata sia per la bellezza del suo paesaggio sia per le potenziali risorse economiche che potrebbe offrire. Si darebbe la possibilità a chi ci vive e a chi ha scelto di farlo, di restare e ricostruire un nuovo futuro. E invece no. È più semplice promettere, smentire per poi disilludere, per un proprio tornaconto personale e non per il bene di tutti. E se invece provassimo a dare un senso letterale opposto al verbo contraddire? Se tutti incominciassimo a dire contro le ingiustizie, gli abusi di potere? A dire contro chi crede che nella vita, per stare bene, basti curare il proprio orto per sfamarsi, perché quello del vicino non è affar suo.

Dire contro con onestà. Senza alzare la voce, facendo però rumore, in modo che possano accorgersi che c’è ancora chi crede nell’umanità, nella giustizia, alla pace fra e tra gli uomini. Non è una flebile speranza. Possiamo ancora essere costruttori di pace e di nuove possibilità.

Contenere moltitudini non è sbagliato. Non ci confonde. Ci rende liberi. ☺

luciaberrino65@gmail.com

PAGLIONE
CARBURANTI E LUBRIFICANTI

Bella l’idea dello sbarco selettivo di migranti.

Sarebbe piaciuta un sacco anche a Goebbels e Hitler, immagino.

#sbarchi #migranti #MeloniPremier

note sparse

Franco Novelli

Ci soffermiamo ancora una volta sul tema, profondamente dirimente, ahimè! della guerra o della pace, allo scopo di ribadire una visione della storia, della vita e della società, che sia rivolta fondamentalmente ad alimentare il profondo rispetto delle idee di ciascuno, senza pregiudizi o incongrue espressioni di superiorità etnico/culturale. Tale riguardo sicuramente alimenta una prospettiva, e perché non? anche ideologica, in grado di guardare al futuro, potendo in questo modo, specialmente oggi in tempi di guerra, cercare di evitare la catastrofe climatico/ambientale, prossima ventura, che distruggerà il nostro Pianeta, provocando in questo modo l'estinzione di tutte le specie viventi. Di qui, dobbiamo immaginare un presente diverso da come esso appare oggi e che sia capace di alimentare un confronto civile, pur se spinoso e acerbo, con culture ed esperienze discordanti dalle nostre e così veramente rinunciare al dileggio aggressivo e distruttivo dell'avversario, così come oggi verifichiamo nella realtà quotidiana, sui giornali, sulle TV pubbliche e private. Infatti, è davvero insopportabile il clima di incultura e di villania insolente nei confronti di quanti non condividono punti di vista contrapposti rispetto alla vulgata alla quale assistiamo. E di quale vulgata parliamo? Di quella delle guerre, della pace, dei migranti: tematiche che il più delle volte mettono in sordina altri problemi, che pur hanno un enorme rilievo ed un impatto concretamente visibile sulle persone.

Infatti, si parla non abbastanza della mancanza di lavoro; dell'assistenza sanitaria che latita completamente e che viene garantita prevalentemente al ceto abbiente o a quello medio/alto borghese; della pressione tributaria abnorme che va a privilegiare ancora una volta i ricchi, come pure dell'inefficiente controllo dell'evasione fiscale o dell'inadeguato contrasto alla corruzione.

Allora, alla luce di questa veloce, e, ce ne rendiamo conto, anche parziale analisi dello *status quo* in cui versano la morale, l'etica, e di conseguenza il grido, che i non abbienti rivolgono al Potere, ci rendiamo conto che la strada verso un responsabile impegno civile/sociale/culturale/politico più ampio e anche più proficuo è davvero lunga, impervia, difficilmente praticabile oggi. Da un lato, dunque, la consapevolezza di una parte cospicua della società di non essere presa in considerazione dall'*establishment* - e in buona sostanza la possiamo indicare in

quella, ampia e molto nutrita, che non va a votare più da almeno 20 anni a questa parte. Da un altro, ci sono spezzoni di società che si rifanno ad una visione della società in chiave dichiaratamente anticapitalistica, che, però, oggi appare poco praticabile. Ma questo scenario complessivo rimane su binari morti, irrealizzabile per l'impossibilità dei movimenti antiliberisti e anticapitalistici di condividere un minimo di programma partecipato da tutti. Pertanto, questo abbiamo di fronte: una società completamente soggetta al

San Casciano dei Bagni: ritrovata nel fango una famosa "Faccia di Bronzo".



diktat liberista, che ottunde le coscienze. Dunque, anch'essi sono in un certo qual modo responsabili della propria emarginazione e della impraticabilità di rappresentare quanti - i non abbienti, i migranti, l'universo femminile, il lavoro, la scuola, la sanità - auspicano una società più giusta, solidale, che abbia come DNA la lotta e l'eliminazione delle gravissime disuguaglianze alle quali assistiamo ogni giorno di più.

Nello stesso tempo, però, riconosciamo quanto sia difficile mettere in pratica questa prospettiva, questa visione della storia e della vita degli individui, perché a disarticolarla ci pensano il mercato e la sua filosofia aziendalistica e quindi iperschiavista, come pure la irrazionalità pervicace di Stati che prediligono i conflitti. I danni e le distruzioni sono sotto gli occhi di tutti noi, a partire dai conflitti armati pericolosissimi in atto in molte regioni del nostro Pianeta ed arrivare, poi, all'applicazione, a danno delle popolazioni, di regole che impone la finanza internazionale, ormai padrona assoluta degli ex Stati nazio-

nali e della vita delle rispettive popolazioni. La pandemia sembra proprio che non ci abbia insegnato nulla, vista la regressione di civiltà che stiamo vivendo anche in considerazione del conflitto russo/ucraino e di tutti gli altri conflitti armati su cui i media tacciono colpevolmente. La pandemia del Covid 19, infatti, ha messo in risalto l'assoluta necessità di porre rimedio al dissesto sanitario nazionale che, fin dalle prime avvisaglie della diffusione del Covid 19, ha mostrato tutte le sue criticità, le sue carenze strutturali che si possono riassumere in pochissime battute: incremento abnorme ed irresponsabile della sanità privata; penalizzazione (leggi "privatizzazione" assurda) della sanità pubblica; modesta ed inefficace presenza sul territorio della medicina territoriale, liste di attesa abnormi, carenza assoluta di personale medico e paramedico... La stessa osservazione la possiamo fare per il settore dell'istruzione, primaria, secondaria e universitaria, che i governi, che si sono succeduti in questi anni, hanno colpevolmente reso inefficiente e soggetto agli interessi della grande e piccola industria. L'alternanza "scuola/lavoro" lo sta chiaramente dimostrando, sia perché destabilizza la "scuola", che ha il compito costituzionale di "formare" il cittadino, forgiandolo con lo studio e la cultura; e sia perché la cosiddetta "formazione professionale", che possiamo indicare con la parola "competenze", attiene alla stagione successiva al conseguimento del diploma di scuola superiore.

A partire dalla fine degli anni Settanta e l'inizio di quelli Ottanta del secolo scorso (brrr!!!), ci sono state le "150 ore", che ai lavoratori, che le chiedevano, davano l'opportunità di conseguire un diploma di scuola media o di scuola superiore. La classe operaia - ossia l'universo del lavoro dipendente - voleva capire il mondo e chiedeva di possedere gli strumenti, ossia la cultura, per poterlo fare. Ma l'alternanza "scuola/lavoro" a quale attitudine, a quale inclinazione predispone lo studente? C'è da chiederselo e fare le barricate anche su questo. Ma chissà chi le farà! ☺

franconovelli47@gmail.com

solidarietà e accoglienza

In piazza monsignor Pietro Santoro, a Termoli, guardati con diffidenza, in attesa di un pasto, in uno stato di povertà tale da non avere un'abitazione, si accontentano di una panchina, stazione ferroviaria, o altre forme di adattamento per ripararsi dalla pioggia e soprattutto attutire il freddo: sono i senzatetto, considerati rottami della società, accusati di essere solo dei parassiti, ma sono semplicemente poveri.

Ci sono coloro che i poveri non li vedono, ma sanno dare direttive, autorizzazioni, regole per accogliere... hanno posti letto a disposizione, ma dicono "non è un albergo" e rifiutano l'accoglienza; i letti in gran parte sono vuoti. I poveri preferiscono vivere con dignità e non sottostare a umiliazioni e rimproveri severi che rubano la libertà... finirà l'oppressione di chi vive senza un tetto, non finiranno i poveri; il nostro è Dio dei poveri, scegliere i poveri significa scegliere questo Dio, non ce ne è un altro. Ci sono coloro che i poveri li incontrano, danno loro da mangiare, si commuovono perché si sentono colpevolmente privilegiati. Queste persone in punta di piedi offrono per i senzatetto un pasto o un riparo dalle intemperie del tempo perché possano sopravvivere in strada. Ci sono coloro che fanno programmi nell'ambito sociale e offrono denaro: le risposte arrivano; attira più un progetto di servizio retribuito che una ragionevole solidarietà, ma la solidarietà non si mette in mostra; inoltre, se si sommano i costi di tutte le associazioni, ci sarebbero soldi per accogliere migranti e senzatetto. Ci sono coloro che i poveri li incontrano perché li amano e c'è chi li incontra per manifestare superiorità, per reprimere, per farsi pubblicità, per guadagnare... Imparare a servire i poveri con amore e non a servirsi dei poveri per arricchirsi.

I poveri insegnano... sono il volto di Cristo Crocifisso, sono i portinai del cielo

che accolgono chi è stato umano con loro. Il cristiano non frequenta i potenti, ma è con l'umanità disprezzata e, come dice Gesù "sarai beato perché non hai da ricambiare". Il Signore è nei poveri perché nel mondo manifestano lo scandalo dell'ingiustizia. Occorre fare una vera rivoluzione non con le armi, con le umiliazioni, con i rifiuti... ma con l'amore, con la solidarietà, con la condivisione. Chi può aiutarli? Anche i poveri hanno il

Ma perché pensate che se noi entriamo nel vostro paese vi deruberemo?



diritto di gestire la loro vita con dignità, aiutati dall'Amministrazione Pubblica, dalla Chiesa e da ogni essere umano, creando relazioni e non esclusione coi poveri. Impegno importante è una cultura che salvaguarda indigenti e senzatetto: non si possono inviare vigili e ruspa per abbattere ciò che era la loro vita; non si può rifiutare un essere umano per riqualificare uno stabile o una zona; non si può accogliere un progetto di servizio ai poveri senza prevedere spese e consumi; non si può rischiare di far morire di freddo perché si è venuti meno a delle regole; non si può dire di non avere posto quando ci sono stanze e letti inutilizzati. Non piangere quando muoiono... sorridi quando aiuti a dare vita.

Alle organizzazioni, alle associazioni, alle autorità civili e religiose, ai volontari si suggerisce che è giusto avere regole, non per rifiutare, ma per educare e per

accogliere. Abbiamo un posto per dormire? Usiamolo! Ma sono sporchi e ubriachi... basta per tacitare la propria coscienza? La vita è più importante dei difetti... non lasciamo al freddo chi è venuto meno alla regola della sobrietà per avvertire un po' di calore; non usiamo luoghi di accoglienza per umiliare e sentirsi in diritto di accogliere o cacciare via. Chissà perché quando si fa male ai poveri ci si sente più importanti! Viviamo in un ambiente sereno, non siamo razzisti, neppure intolleranti... Perché invece di infastidirci non ci rapportiamo con i poveri? Ci guadagneremo! Nessuno può sentirsi privilegiato rispetto ai poveri... Dio li privilegia "Beati i poveri... Guai ai ricchi...". Ai tanti cristiani che si lamentano e che si dicono cattolici osservanti ricordo che riti, celebrazioni, tradizioni... servono a ben poco, se poi dimentichiamo che "la vera gloria di Dio è l'uomo vivente". "Non restare in silenzio mio Dio!". Ascoltiamo attoniti notizie di guerre, uccisioni, morte e ci scandalizziamo di fratelli e sorelle che vivono in strada perché ridotti in povertà e rifiutati da istituzioni che fanno le leggi per impoverire, mentre pochi moltiplicano la loro ricchezza. C'è tanta burocrazia, a volte anche esibizionismo e si schedano i poveri, si chiede di fare rete, di incontrarsi e ci si accorge che si vuole dipendenza più che collaborazione e condivisione; lentamente scompare il povero e prevale un' esigenza di proprietà e superiorità. Ci chiediamo: il denaro, il guadagno sono più importanti della vita di una creatura umana? La giustizia protegge la ricchezza o la vita? E perché sentirsi padroni dei poveri quando invece c'è bisogno di servizio? ☺

Caritas parrocchiale S. Antonio Termoli

Il gatto di Malgioglio



Libreria Fahrenheit
via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
+39 0875 85062 - f@termoli.it
01716870702 - Rea CB 130475

uno spreco per farmaci

Guglielmo Giumelli

Ognuno di noi ha in casa farmaci non consumati, che alla loro scadenza, se non prima, butterà via. Sono otto miliardi le compresse inutilizzate che vengono sprecate. Sono pari al 30 per cento dei 24 miliardi di dosi di farmaci che ospedali o cittadini acquistano ogni anno. È uno spreco di denaro che è stato, di recente, rimarcato dal Comitato di nazionale di Bioetica. Esso ha puntualmente documentato

come le confezioni di medicinali non sempre siano ottimali: blister e boccette, in gran parte, contengono compresse o



gocce in misura superiore o inferiore di circa il 30 per cento rispetto a quanto è previsto per un normale ciclo terapeutico. Ciò significa un loro parziale utilizzo e, quindi, spreco. Succede, rimarca ancora il Comitato nazionale di Bioetica, soprattutto, per farmaci antibiotici, analgesici, antidepressivi, antiaggreganti e anticoagulanti, sciroppi e farmaci per scompensi cardiaci. Vedasi un esempio di quanto detto: il medico prescrive una terapia richiedente l'assunzione di una compressa per cinque giorni, il blister acquistato contiene 10 compresse: cinque di queste rimangono, perciò, inutilizzate e alla scadenza (se non prima) vengono gettate, spesso, nella spazzatura e non sempre negli appositi contenitori posti all'esterno delle farmacie (ove ci sono). Pochi ricordano che tali farmaci si possono portare presso il Banco farmaceutico (ove esiste) dove sono dispensati a chi non li può acquistare. Sono farmaci necessari e, a volte, anche indispensabili per la cura della loro salute.

Va, per correttezza, ricordato che qualche medico, con pazienti collaborativi, recupera i farmaci non consumati e non scaduti e li dispensa ad altri pazienti perché li

utilizzino. Evita così sprechi inutili e anche costosi. Cerca di battere un circolo vizioso: acquisto farmaci, consumo parziale degli stessi, perché

eccedenti il ciclo terapeutico, e loro eliminazione. È una 'buona pratica' ancora poco diffusa tra medici e pazienti. Ogni anno, stante la mancata corrispondenza tra durata del trattamento terapeutico e numero delle compresse o gocce, si spreca circa un miliardo e mezzo di euro: una cifra enorme gravante sul Sistema nazionale sanitario senza produrre benessere in termini di salute.

Forse si devono educare medici, farmacisti, pazienti e industrie farmaceutiche ad una corretta gestione del consumo di farmaci in modo tale da ottenere un abbattimento dello spreco o, almeno, una sua significativa riduzione. È possibile se non si pongono in commercio maxi e mini confezioni. Forse è anche utile pensare, come in passato, ad un farmacista che 'fa il suo mestiere' e non solo il 'venditore' di farmaci, che confeziona i farmaci prescritti dalla ricetta medica nella misura prevista dalla terapia. Succede in Gran Bretagna e negli U.S.A., dove il farmacista confeziona il farmaco nella quantità stretta-

mente necessaria. Esistono ostacoli di varia natura, superabili con difficoltà e imputabili agli operatori sanitari, ai pazienti e alle industrie farmaceutiche. Vi sono, in Italia, leggi che prevedono sistemi tesi alla diminuzione di sprechi di prodotti, di rischi e di consumi impropri. Permettono di ridurre i costi gravanti sul Sistema nazionale sanitario e, poi, di ridistribuire i risparmi per rendere efficienti i servizi ospedalieri e territoriali. Si potrebbe cominciare con i farmaci più utilizzati presenti nel Prontuario farmaceutico. ☺

ggiumelli@hotmail.com

CAMERATI,
A NOANTRI!



È bionda;
si è fatta da sola;
è una venditrice abilissima, anche se
quello che "vende" è una truffa;
urla, pur di farsi sentire;
gli italiani capiscono di essere presi
per culo, ma la amano lo stesso.

Praticamente Giorgia Meloni è Wanna Marchi 25 anni dopo.



Ma l'alto profilo e le
personalità di spicco?

Presidè, questi
c'avevo...

ribellarsi a chi distrugge

Pasquale Di Lena

In mancanza di una visione politica della realtà e dei fatti, di quella capacità fondamentale di considerare i diversi punti di vista e di riuscire a metterli insieme per renderli condivisibili, e, dell'altra capacità/necessità di riuscire a trovare la causa per interpretare bene gli effetti, si finisce - quando va bene - con il diventare tifosi, e, quando si esagera, ultras o ultrà. Non nel suo significato francese di "ultra realista", ma di intransigente, incapace di aprirsi agli altri che tifano per una squadra diversa dalla sua.

Se la figura di ultrà appare esagerata, diventa davvero inaccettabile, a chi ultrà non lo è, quella di ipocrita, nel momento in cui dopo aver dichiarato (giustamente) Putin un mostro criminale, lo vuole trasformare in capro espiatorio di tutte le guerre dichiarate, negli ultimi settant'anni, da altrettanti capi di governo. Guerre per le quali non ha speso una parola, un gesto, che potesse dare l'idea della propria contrarietà. Forse, o non forse, per la paura di usare la parola "criminale", che è quella giusta per indicare chiunque dichiara la guerra o la alimenta inviando armi e quant'altro perché non si ponga fine all'opera propria della guerra, che è quella di distruggere, diffondere paure, incubi, dolore. In pratica spargere sangue dove essa viene

combattuta.

È nella mente del sistema neoliberista, quello delle banche e delle multinazionali, il senso dell'onnipotenza, e, con esso, il bisogno di andare avanti solo per depredare,



che vuol dire cancellare la speranza e la voglia di costruire un mondo nuovo guidato dalla conoscenza e dai valori, non dal denaro che, così, torna ad essere uno strumento e non un fine, che è, poi, come la realtà ogni giorno che passa dimostra, la fine.

C'è da dire, per la verità, che siamo tutti - ad eccezione di papa Francesco, dei giovani di Greta Thunberg e pochi altri - ipocriti di fronte alla guerra delle guerre, che dura da alcuni decenni, dichiarata "progresso", che, con il consumismo e la globalizzazione, sta portando la Terra alla disperazione per non essere più in grado di soddisfare le nostre necessità.

Non ribellarsi oggi a chi alimenta, con la scusa di un criminale che l'ha dichiarata, la follia della guerra con le risorse tolte alla sanità e alla scuola, in pratica al bisogno di futuro delle nuove generazioni, vuol dire essere complici di criminali, visto che le armi, le bombe (soprattutto atomiche) servono solo per togliere ad altri la vita ed a eliminare risorse fondamentali per l'affermazione

della sovranità alimentare, che serve all'umanità intera per avere cibo, aria e acqua e non soffrire e, perfino, morire per la loro mancanza.

Non ribellarsi ad un sistema predatorio e distruttivo nelle mani della finanza (banche e multinazionali), il neoliberismo, vuol dire accettare lo strapotere di un dio perverso, folle, criminale, qual è quello del denaro, diventare adepti e complici dei disastri che ha procurato e che continua a procurare fino alla sua implosione, che coinvolgerà anche tutti noi nel momento in cui non siamo in grado di definirlo, rappresentarlo e combatterlo.

Non dare un taglio netto all'ipocrisia che nasconde la verità dei fatti e i comportamenti subdoli di chi la pratica e la diffonde, vuol dire essere noi per primi ipocriti, e, come tali non essere, con tutti gli altri, in grado di sognare, pensare, ideare, progettare, programmare, trovare le strategie adatte a dare vita a un domani che vede tornare la Natura al centro, quale vera protagonista, e tutti noi ad adorarla nel rispetto dei suoi valori e delle sue risorse. L'ipocrisia di chi nel 2015, a Parigi, individua nel clima in profonda crisi un pericolo per il domani del mondo e, appena rientrato nel proprio Paese si dimentica delle decisioni condivise con i rappresentanti di tutti gli altri Paesi del mondo e continua a fare, quando a non peggiorare, tutto quello che faceva prima. Per poi tornare, in un altro luogo del mondo, a incontrarsi di nuovo per prendere atto dell'aggravamento della situazione e sottoscrivere di nuovo l'impegno di fare quanto è possibile per salvare il clima. Di rientro nel proprio Paese decide di riproporre, con la scusa della guerra dichiarata da uno scellerato, la riapertura di miniere di carbone: distruzione di vegetazione e biodiversità, perforazioni e altro ancora, cioè tutte le cause che, arricchendo alcuni, hanno ridotto allo stato di non ritorno alla normalità la situazione climatica. Anzi, la guerra scellerata diventa l'occasione di pensare - come prima scrivevo - ad un suo allargamento e, come tale, alla necessità di impoverire il mondo con altri finanziamenti per nuovi armamenti.

Ribellarsi iniziando dal Molise, visto che rischia di venire cancellato per colpa dei governi di centrodestra (quello di Di Laura Frattura il più espressivo di quest'area), che hanno azzerato la sanità e stanno per azzerare la sua risorsa primaria, l'agricoltura. ©

pasqualedilena@gmail.com



Antonio Scardocchia: XX secolo

salviamo il paesaggio

Fabio Vanni

Vivere nel ricordo dei tempi adolescenziali, giovanili, quando tutto era più verde, tutto era meno inquinato, tutto era meno cementificato, tutto era più umano, più vero. Sembra quasi che non resti che aggrapparsi a quel ricordo, dati i tempi che stiamo vivendo e che ci apprestiamo a vivere.

Siamo cresciuti tra il canticchiare "Il ragazzo della via Gluck" e l'apprezzare il film *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, tomato strettamente d'attualità in questi giorni per il centenario della sua nascita.

Il ragazzo del brano di Adriano Celentano adesso ha parecchi anni di più sulle spalle, sta diventando vecchio, ma continua a vedere attorno a sé un paesaggio sempre più "stuprato", mentre l'accusa del film di Rosi, che denunciava l'abusivismo edilizio nella sua Napoli degli anni '60 è caduta nel dimenticatoio sociale, in nome del progresso e del profitto, anche per colpa di quelli che sono i finti progressisti. Antonio Cederna, giornalista ed ambientalista, tra le numerose battaglie che conduceva a favore della tutela del paesaggio, diceva: "Quando un argomento merita bisogna parlarne e riparlarne, senza remore". Della difesa del suolo e del suo insensato consumo bisogna parlarne e riparlarne senza pensare di essere ripetitivi, prendendo esempio da lui.

Fatto questo necessario preambolo, scendendo nel contesto politico possiamo affermare che dal 1948 ad oggi l'unico partito ad aver sempre vinto in Italia è stato quello trasversale del cemento. Con qualsiasi scusa. Negli ultimi anni si è arrivati addirittura ad oltre 69kmquadrati di terreno sepolto da colate di cemento, che neanche le restrizioni della pandemia è riuscita a bloccare e, restando solo ai dati del 2021, prima della "ripresa", *Il Sole 24ORE* del 09/12/2021 così titolava un

articolo: "In Lombardia "persi" 765 ettari di suolo, ma è in Molise che l'impronta cresce di più", nonostante viviamo un periodo storico in cui la popolazione sta costantemente diminuendo.



Foto Guerino Trivisonno: Isole Tremiti

In questi ultimi lustri le speranze per un governo aperto e progressista, locale e/o nazionale, sono andate via via scemando, rallentando la spinta al cambiamento e la trasformazione che la società chiede. Lo stesso cambiamento del modo di agire lo hanno chiesto a fine ottobre 30.000 cittadini di Bologna, manifestando contro l'allargamento dell'autostrada A14 e della tangenziale, che porterebbe solo altro consumo di suolo in cambio di un aumento di traffico e inquinamento. Invece ci ritroviamo sempre ai soliti discorsi vuoti, politichesi e fini a sé stessi: il clima impazzito, le finte COP27, e poi dopo qualche ora di pioggia siamo sempre lì a contare i danni e purtroppo le vittime.

Senza farlo apposta in quei giorni un dossier del WWF sottolineava come il

cambiamento climatico sta gravando ulteriormente su un territorio nazionale reso già estremamente vulnerabile a causa dell'inarrestabile consumo del suolo, che ha sottratto ai fiumi e alle aree attigue il naturale corso con esondazione delle piene. Intanto,

in attesa che qualcuno in politica nazionale torni sul mondo reale, il governo centrale europeo ci ha giustamente redarguito con diversi atti (che abbiamo anche firmato) imponendoci di rallentare la cementificazione fino ad azzerarla.

Noi ambientalisti rimproveriamo alla politica di non essere stata un buon "urbanista" (se non in rari casi), capace cioè di progettare e pianificare il territorio. Ora però è giunto il momento di farlo, per cercare di marcare il territorio attuale con delle linee rosse come "insormontabile confine tra lo spazio edificato e quello rurale e aperto" come ha scritto Vezio De Lucia in *L'Italia era bellissima*.

Intanto che ciò accada, le associazioni che fanno capo al coordinamento "Salviamo il Paesaggio", hanno immediatamente chiesto al nuovo governo nazionale di rispolverare dai cassetti ministeriali una legge tanto attesa, presentata anni fa, che porti progressivamente a zero il consumo del suolo, per arrivare a "rigenerare" anche le nostre città, diventate, per volontà politica negli anni, sempre più contenitori di solitudine. "Finché la maggioranza dei politici e amministratori considererà il territorio una merce di scambio, ben pochi passi in avanti si faranno" (A. Cederna). ©

vanni.fabio@tiscali.it



PLURIMARCHE

SCORPIAUTO

PLURIMARCHE s.r.l.

Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)



in vino: fantasy

Ragazzi, non me ne vogliate, ma non ho resistito! Dopo la sindrome di isteria di massa, sviluppatasi sui social, in relazione all'approvazione del termine "petaloso" da parte dell'Accademia della Crusca, ho cercato nei miei appunti ed online alcuni dei descrittori, dei neologismi utilizzati da colleghi, sommelier, *winebloggers*, giornalisti che terminino con "oso" e non escludo che lo stesso petaloso non sia già stato utilizzato per definire un vino floreale o che comunque entri a far parte della terminologia di degustazione. E allora facciamo un viaggio in tutto gli "OSO" enologici e *in primis* ci imbattiamo in "pastoso": morbido, rotondo, senza spigoli o asprezze; e poi in "ciccioso": utilizzato da alcuni per definire un'abbondante struttura e da altri per ricordare le note di BBQ tipiche di alcuni vini rossi invecchiati, ma esiste anche "marmellatoso" usato per descrivere il frutto ormai tendente al "cotto".

Più *chic* è "setoso": simile a pastoso ma usato per descrivere una beva liscia,



Fabrizio Delprete
@FabrizioDelpret

Io e Sara abbiamo deciso - dopo 7 anni di convivenza - di sposarci. In chiesa.

Poi il pranzo lo facciamo su una nave delle ONG.

E i 20mila euro del [#bonusmatrimonio](#) li diamo a loro per continuare a salvare vite in mare.

E come testimone quasi quasi chiamo [#Salvini](#) 🙄



scorrevole, morbida; sa di cene semplici in famiglia di inverno il termine "dadoso" a cui si riconduce il sentore di glutammato e quin-



di agli aromi ed ai sapori che rientrano nel sesto gusto, ovvero l'Umami. Per intenderci, ricorda il dado da cucina.

Ma la fantasia è più scatenata e conia "idrocarburoso" per indicare note che ricordano la benzina tipiche dei grandi Riesling e l'ancora più originale e forse anche un po' molesto "peloso o foxoso" ad indicare proprio l'odore tipico di pelo anche bagnato, nel secondo caso (chi l'ha usato è un genio... di cosa decidetelo voi) si riferisce nello specifico al pelo di volpe. Presente sia nei bianchi che nei rossi.

Si rientra nella quasi normalità quando si parla di "legnoso" per indicare l'aroma di legno derivante dall'affinamento in legno piccolo di primo passaggio o, nel caso di vini di scarsa qualità, dai *chips*, è troppo evidente e quasi fastidioso; e ancora di "Vaniglioso" quando il sentore di vaniglia sia l'effetto di un troppo lungo affinamento in botte.

Ma si sa, non tutti amano le dolcezze, ci sono sentori che risvegliano appetiti più robusti. È il caso di "formaggioso e burroso": aromi caseari tipici di alcuni vini bianchi (vedi Chardonnay) e dei metodi classici, a volte ricondu-

cibili allo svolgimento della fermentazione malolattica; con il formaggio si sposa bene il "tartufoso/fungoso": aroma complesso, di sottobosco, tra il verde e l'animale. Tipico dei vini rossi profondi, come il Pinot Nero, con qualche anno alle spalle. E ci sta anche un bel "peposo" tipico dei Vini speziati, con una forte componente aromatica che viri verso il pepe, primo fra tutti il/la Syrah.

Dopo le pizze speziate si può chiudere con un più delicato "Bananoso": aroma di banana matura, tipico del novello e dei vini rossi giovani ed immaturi, ma anche di bianchi campani come il Fiano e la Falanghina. Se non invasivo, risulta piacevole in concomitanza con aromi esotici e balsamici.

Per i supergolosi si chiude in bellezza con un bel "cioccolatoso", tipico aroma di cacao presente nei vini maturi ed invecchiati, come il Cabernet sauvignon ed il Teroldego ed ancor più nell'uvaggio dell'Amarone, grazie anche all'appassimento.

Non ci resta che brindare alla fredda (?) stagione con un vino "Caloroso": pieno e potente, dalla struttura e, quindi, il grado importante e percettibile una volta deglutito.

Buon vino a tutti! ☺

cantineduva@gmail.com



**I manufatti di Cleofino Casolino:
Natale è...**



Una pianta nota per i suoi grossi frutti commestibili è il melone (*Cucumis melo* var. *inodorus*), della famiglia delle Cucurbitacee, coltivato da tempi antichissimi.

Si tratta di una pianta a portamento erbaceo, con fusto angoloso, prostrato o rampicante, cavo internamente e munito di viticci che si avvolgono a spirale. Ha foglie ampie, lobate, ispide, di un bel verde chiaro e fiori gialli, molto simili a quelli della zucca. Ha frutti, che, a seconda delle cultivar, sono globosi oppure oblungi, lisci o verrucosi, dalla polpa soda, succosa, gialla o bianca di sapore dolce.

Una delle più interessanti di queste varietà è il melone giallo o gialletto, coltivato specialmente in Puglia e in Sicilia, che può raggiungere anche i 4 kg di peso ed è facilmente riconoscibile, oltre che per le sue dimensioni, anche per la sua buccia liscia di colore giallo intenso.

Le origini del gialletto sono ancora misteriose: alcuni ritengono che provenga dall'Africa e dall'Asia subtropicali. Il suo arrivo in Italia risale al primo secolo d.C., quando durante l'Impero romano, utilizzato nelle insalate, conobbe una diffusione tale che l'imperatore Diocleziano emise un editto per tassare gli esemplari che superassero il peso di 200 grammi.

Il melone è considerato un frutto estivo, ma ne esistono diverse varietà che possono essere gustate anche in inverno, ugualmente dolci, poco caloriche e ricche di sostanze nutritive.

Il nostro frutto è noto infatti per la sua lunga conservabilità. È chiamato anche melone invernale perché si raccoglie d'estate e mantiene le sue qualità per lungo tempo: in alcune zone d'Italia, viene raccolto a settembre per essere conservato nelle cantine fino a dicembre, tant'è che spesso lo si trova sulla

il melone d'inverno

Gildo Giannotti

tavola di Natale. Al momento dell'acquisto si possono scegliere meloni tardivi che non sono ancora giunti a completa maturazione e che si conservano in un ambiente fresco, asciutto e ventilato, meglio se appesi.

La sua polpa ha uno straordinario contenuto di acqua, fino al 90-95%, che conferisce al frutto potere diuretico e rappresenta un aiuto per i reni. Dunque è un frutto disidratante, reidratante e utilissimo in inverno, quando si tende a bere meno ed è più difficile mantenere il giusto equilibrio nel bilancio idrico, fondamentale per conservare un buono stato di salute. Fornisce 33 kilocalorie ogni 100 grammi, cosa

che lo rende indicato nelle diete ipocaloriche. In questo frutto si può trovare un valido e piacevole complemento terapeutico, oltre che un prezioso alleato nelle cure di bellezza.

Il melone d'inverno è inoltre una fonte di vitamina C, che stimola il sistema immunitario prevenendo raffreddore e influenza, e di sostanze antiossidanti che, protette dalla spessa buccia, rimangono totalmente disponibili per il nostro organismo, a patto di consumare il frutto appena tagliato. Ottima anche la presenza di minerali, soprattutto potassio, che, in una porzione di 500 g, è pari a 1700 mg. È noto come la carenza di questo elemento possa determinare stanchezza, debolezza muscolare e, nei casi più gravi, alterazioni nella trasmissione dell'impulso nervoso e anche disturbi cardiaci.

Attenzione però a non mangiarlo freddo, durante o subito dopo un pasto, perché potrebbe creare un notevole rallentamento della digestione, fino a causare addirittura una vera e propria congestione. Si consiglia perciò di consumare questo frutto lontano dai pasti principali, come spuntino o come merenda, oppure come fresca e digeribilissima cena.

Molto versatile

in cucina, è ottimo da aggiungere nelle macedonie o nei frullati. Si può consumare a fette con un po' di sale (sembra che migliori la digeribilità) o con sale e pepe; può essere inoltre servito spruzzato con liquore (rum, brandy, a base di arancia) oppure come una originale coppa, svuotandone la polpa e confezionando i più personali tipi di macedonia. Per il suo sapore si presta bene a tanti abbinamenti salati, come per

esempio insalata di melone, gamberi e sedano; insalata con fichi e bresaola a dadini; con feta e cetrioli o con rucola e primo sale.

Noi suggeriamo questa semplice ricetta da gustare insieme agli



ospiti tra una chiacchiera e l'altra.

Sorbetto di Melone Giallo

Ingredienti: 500 g di melone giallo, 180 g di zucchero, 200 ml di acqua, foglioline di menta per guarnire

Procedimento: Per preparare il sorbetto al melone cominciare mettendo in freezer una ciotola di acciaio, da preferire a quella in plastica perché trattiene meglio il freddo. Far bollire lo zucchero con l'acqua fino a farlo sciogliere e lasciar raffreddare. Nel frattempo pulire il melone e frullare la polpa. Unire la purea ottenuta allo sciroppo, coprire con la pellicola e mettere in freezer. Durante il tempo di congelamento, mescolare ogni mezz'ora con un cucchiaino in modo da rompere i cristalli di ghiaccio per conferire al sorbetto la classica consistenza. Tirarlo fuori dal freezer 10 minuti prima di servire in bicchieri, meglio se ghiacciati, con una fogliolina di menta. ☺

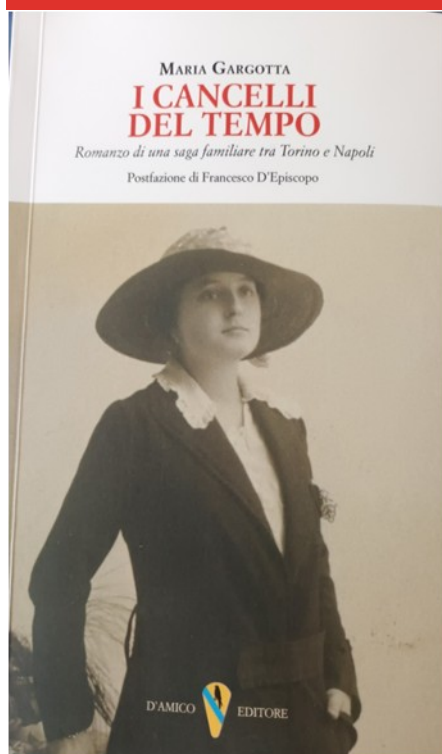
giannotti.gildo@gmail.com



grafiche Sales srl

Grafica - Web - Stampa - Gadget - PUBBLICITA'

0882.335997 - SAN SEVERO (FG)



“I diari, vergati su fogli ormai ingialliti con nero inchiostro, forse sbiadito, hanno attraversato il tempo, perché ci fosse memoria dell'inquietudine e della forza, dell'infelicità e del coraggio di donne comuni eppure straordinarie”.

Quei 'quaderni neri' che l'autrice ha rinvenuto nella vecchia casa familiare sono all'origine dell'ultimo romanzo di Maria Gargotta: *I cancelli del tempo. Romanzo di una saga familiare tra Torino e Napoli*, D'Amico Editore 2022. Le memorie di alcune donne, in parti-

colare la bisnonna, Giulia, e la nonna, Apollonia, offrono alla scrittrice l'opportunità di dare origine alla narrazione intensa di una storia familiare che dalla fine del XIX secolo arriva fino al 1943, coprendo un arco temporale in cui si affacciano purtroppo i tragici eventi di due conflitti mondiali. Dalla fredda Torino all'accogliente Napoli, la famiglia Demedici affronta un cambiamento radicale che comporterà vicissitudini e drammi, sia personali che familiari, cui la novità dei luoghi e delle persone daranno il loro contributo. Come sottolineato dal professor Francesco D'Episcopo, nella postfazione all'opera, Maria Gargotta “ha sempre scoperto, con maggiore consapevolezza la ‘sua’ città, la Napoli di sempre e di mai, di cui riflette gli ossimori e paradossi, ..., ma soprattutto la bellezza, che solo una donna può descrivere come lei, essendo Napoli città-donna”.

E donne sono soprattutto le protagoniste di questa vicenda, “combattive, più degli uomini sui campi di battaglia; donne, silenziosamente attive nei sotterranei della storia, congiunte in una sodalità, troppo spesso senza storia”. Apollonia, torinese trasferitasi a Napoli con la famiglia, sceglierà ‘liberamente’ di coronare il suo sogno d'amore sposando Francesco ed abbandonando definitivamente la casa paterna con i relativi agi. E quell'amore resisterà al tempo e alle tragedie: “Apollonia e Francesco: così diversi e così simili; esseri che la logica sociale, nutrita di banalità, pone su scranni diversi, lontani; quasi parallele, destinate a non incontrarsi mai”.

La scrittura, attenta ed efficace, di questa “scrittrice napoletana, degna di un'attenzione né effimera né episodica, ma sempre più ampia e articolata” (D'Episcopo) ci restituisce il quadro di un'epoca viva e complessa ed i ritratti di persone autentiche le cui scelte di vita - come ha fatto l'autrice con la sua prosa emozionante - restano lì “a raccontare le battaglie più dure, i turbamenti più riposti, che scavano l'anima e non conoscono sesso, urtano e abbattono i luoghi comuni, restituendo umanità al mondo e dignità anche al dolore”. (DC)

la lezione

Silvio Malic

Naturalmente si può ammettere che il missile ucraino che ha colpito la Polonia, Paese la cui protezione è garantita dalla totalità degli armamenti convenzionali e nucleari di tutti i Paesi della NATO, non sia stato lanciato da Kiev per provocare una indignazione universale contro la perfida Russia (come peraltro è avvenuto), né per suscitare una ritorsione militare e politica contro di essa, né per bloccare i timidi tentativi americani di forzare Zelensky alla trattativa per un “cessate il fuoco”, ma che, come ha detto Erdogan a Bali, sia stato lanciato “per un errore tecnico”. Dunque nessuna volontà perversa, tutti possono sbagliare, tutti sono innocenti.

Resta il fatto che per molte ore l'ipotesi o addirittura l'opzione di una guerra mondiale nucleare è stata sui tavoli delle Cancellerie, dei Consigli di guerra, dei Comitati di difesa, dei Quartieri generali, dell'intera schiera dei Capi del mondo riuniti per tutt'altri motivi a Bali, oltre che essere avanzata nelle tifoserie dei nostri giornali e TV. Se questo fosse accaduto, sarebbe avvenuto contro l'intenzione, le previsioni e la volontà di tutti, perché tutti dicono, e con grandissima probabilità ne sono convinti, che una tale guerra non si deve fare. Tutti tranne uno, Zelensky, che addirittura voleva sciogliere l'ONU, perché di ostacolo a una guerra mondiale fatta ad uso dell'Ucraina. In ogni caso egli ci prova in altri modi: non per errore pone dieci condizioni impossibili come pregiudiziali a un negoziato con la Russia; né per errore si presenta a Kherson come “il condottiero” (*Corriere della Sera*) che si fa tributare il trionfo per la ritirata dei Russi dalla città, e con i soldati celebra le “vittorie sul campo grazie alle armi dell'Occidente e pagate col sangue ucraino”, con la mano sul petto e gli occhi alla bandiera, salendo, come diceva Joseph De Maistre, “su un mucchio di cadaveri da cui si vede più lontano”: 100.000 Ucraini, 100.000 Russi che sono i morti in questa guerra fin qui, e centinaia di migliaia di famiglie devastate; mentre altrettante e altrettanti ce ne saranno nei prossimi mesi, se questi saranno come quelli che abbiamo gestito finora. “Una inutile strage” secondo il lessico di un papa come Benedetto XV, “fuori della ragione”, secondo il lessico di un papa come Giovanni XXIII, “una sconfitta di fronte alle forze del male”, nel lessico di papa Francesco, “una vittoria di David contro Golia” e “l'odio per l'invasore che non si placherà” nel lessico del *Corriere della Sera*.



Ce n'è abbastanza per dire che a una situazione parossistica come questa, capace di portarci per un errore alla fine del mondo, occorrerebbe porre al più presto rimedio. Tutto ciò però oltre che farci misurare la portata etica della nostra delittuosa partecipazione, armi e bagagli, a tale assassinio di massa, si presta a una lettura geopolitica degli eventi come quella che si trova nelle riviste bene informate, e ci fornisce una lezione.

La lettura è che questa guerra europea, come tutte le guerre europee a cominciare dalla prima guerra mondiale e fino alla guerra della NATO per il Kosovo, in realtà ha come posta in gioco il potere mondiale: le guerre che si combattono in Europa non sono mai solamente delle guerre europee. Questa è in effetti solo un episodio, dislocato nella "martoriata Ucraina" (Francesco), della lunga partita che si è aperta con l'evento del 9 novembre 1989 di cui nel recente anniversario si sono impadroniti la nostra presidente del Consiglio e l'ignaro (di politica e storia) ministro della ex Pubblica Istruzione: la rimozione del muro di Berlino. La partita che allora si aprì non fu, come avevamo sperato, quella per instaurare un ordine non più nucleare e diarchico ma pluralistico e pacifico, ma quella per istituire un sovrano universale di un mondo ormai globalizzato e obbediente al modello unificato di "Libertà, Democrazia e Libera Impresa". Gli Stati Uniti avanzarono la pretesa di essere loro questo sovrano e l'hanno teorizzato nella loro "Strategia della sicurezza nazionale degli Stati Uniti", "sicurezza" che venne ufficialmente identificata col governo del mondo. L'investimento americano a questo fine, ("nessuno deve avere una forza non solo superiore, ma nemmeno pari a quella degli Stati Uniti"), è di quasi 1.000 miliardi di dollari l'anno per gli armamenti.

Noi come Europa, divenuta area "euro-atlantica", siamo chiamati a partecipare a questa sovranità, traendone vantaggio, al prezzo della perdita identità e del rinnovato rischio nucleare.

La lezione che ora si può trarre dalla guerra in corso, che tiene in scacco la Russia e dovrebbe intimidire la Cina, è che questo processo verso il dominio mondiale di una sola grande Potenza non si può fermare con la guerra. Esso pertanto deve essere fermato in un altro modo: con la politica, l'economia, le culture, il diritto, le fedi. ©



Foto Antonietta Parente: Come Pinocchio!

natale di guerra

È difficile ogni anno sottrarsi alla tentazione di scrivere un articolo sul Natale. Nelle sue innumerevoli varianti, rimane in fondo la festività, religiosa e laica, destinata a influenzare di più i nostri comportamenti sociali. Ma altrettanto difficile è sottrarsi al rischio di scivolare in qualcosa che risulti smaccatamente edificante e sdolcinato. Soprattutto considerando che la vigilia di Natale finirà per coincidere quest'anno con il ricorrere dei primi dieci mesi della guerra in Ucraina, iniziata con i raid russi all'alba dello scorso 24 febbraio. Bastino allora qualche spunto di riflessione e qualche suggerimento di lettura.

Il titolo di questo breve articolo si ispira a quello di una poesia di Ada Negri, dalla raccolta *Fons amoris*. Uscita per Mondadori nel 1946, un anno dopo la sua morte, questa silloge fu composta in piena Seconda guerra mondiale, quando sola e sofferente la poetessa lombarda tendeva a rifugiarsi nella religione e nella preghiera. "Sola fra solitudini di campi/ bianchi di neve" è immaginata anche "la capanna santa:/ macchie di sangue sulla soglia stanno". E nel silenzio in cui "né campana rintocca, né parola/ vibra nell'aria, né si scrolla ramo,/ né passo entro la neve si sprofonda:/ piange il Bambino".

Un mondo gelato, come si può immaginare quello che in questi giorni fa da sfondo al conflitto russo-ucraino, riassume gli orrori di tutte le guerre anche in una brevissima e inquietante pagina, intitolata *Natale*, dai *Racconti* del drammaturgo e narratore svizzero Friedrich Dürrenmatt (Feltrinelli, 1988). "[...] La neve era come vetro. Faceva freddo. L'aria era morta. Non un movimento, non un suono. L'orizzonte era circolare. Nero il cielo. Morte le stelle. Sepolta ieri la luna. Non sorto il sole. Gridai. Non mi udii. Gridai ancora. Vidi un corpo steso sulla neve. Era Gesù Bambino. [...]"

Agli stessi anni di *Fons amoris* riporta invece *Un Natale del 1945*, un intenso racconto di Mario Rigoni Stern (pubblicato in *Aspettando l'alba*, Einaudi, 2004: dello stesso scrittore si segnala anche *Quel Natale nella steppa*, Interlinea, 2006). Il protagonista, che condivide molti tratti con l'autore, è un ex militare in Albania, poi partigiano sulle montagne, deportato dai tedeschi all'indomani dell'armistizio del 1943 e rientrato in Italia dopo un lungo giro in Europa orientale. La solitudine in cui vive, in un ricovero di fortuna in montagna, viene interrotta dalla visita, la sera di Natale, del suo ex maestro delle elementari, ritrovato anni dopo con la divisa fascista. Ma la richiesta di scuse del maestro per quello che gli ha fatto, accompagnata dalla proposta di dividere un panettone e una bottiglia di spumante, non può essere accettata. "Guardava il fuoco ed era come rivivere tutto. Le donne e i ragazzi uccisi dai soldati tedeschi, i compagni morti di freddo sulle montagne dell'Albania, gli ebrei di Leopoli. Il Lager".

E per concludere, dal sesto libro poetico di Eugenio Montale, *Quaderno di quattro anni* (Mondadori 1977), un'altra manciata di versi particolarmente adatti a questi giorni, nonostante una punta di ironia: "Si risolve ben poco/ con la mitraglia e col nerbo./ L'ipotesi che tutto sia un bisticcio/ uno scambio di sillabe è la più attendibile./ Non per nulla in principio era il Verbo". ©

Filomena Giannotti
filomenagiannotti@gmail.com

toma sulla giostra

Domenico D'Adamo

La giostra per le prossime elezioni regionali del Molise è già partita e mentre la Sinistra si confronta sulle alleanze e sui programmi, (al simposio del 26 Novembre, organizzato da "Molise Domani", qualche passo avanti si è fatto, anche se qualcuno guarda ancora al magnate di Venafrò), la Destra invece si muove con discrezione; i Big, dopo gli ingenti danni prodotti alla nostra gente si sono trasferiti quasi tutti a Roma, ognuno dal proprio padrino a chiedere protezione. Il terzo polo, quello dei "migliori", è stato abbandonato sulle sponde del fiume Biferno: loro aspettano inutilmente i cadaveri che galleggiano ma di lì non passa più neanche l'acqua. Questa volta sembra tutto più chiaro: i progressisti a sinistra, i "migliori" al centro, i fasciosovranisti a destra.

E Toma, che fine ha fatto? Dopo il "Ciaone" di Forza Italia e l'abbandono del suo inventore politico, l'orfanello è alla incessante ricerca di un autore. E siccome in Via della Scrofa le parti erano state già tutte assegnate, si è incamminato in Via della Stamperia dove il ministro Calderoli riceve i governatori per discutere con loro di Autonomia differenziata. Ma che ci azzecca tutto questo con un'agognata riconferma a governatore del Molise? Forse è il caso di accennare brevemente a ciò che è scritto nella bozza di riforma sull'Autonomia differenziata di marca leghista. Il 17 novembre 2022, il ministro

per gli Affari regionali, Roberto Calderoli, ha presentato in sede di Conferenza delle Regioni una bozza, composta di nove articoli, volta a definire le modalità attuative del percorso di riconoscimento di un'autonomia differenziata in capo alle regioni a statuto ordinario che ne facciano richiesta. La nostra Costituzione, nel titolo V, prevede che sull'autonomia si possa legiferare tenendo fede a tre cose: 1- l'indivisibilità della Repubblica; 2- la prospettiva solidaristica che il quadro costituzionale assume come fondante; 3- i livelli essenziali delle prestazioni. Ora, che Calderoli abbia pisciato fuori dal vaso non è una novità e la prima a rendersene conto è stata il presidente Meloni che lo ha stoppato rinviando tutto *sine die*. La proposta presenta un elevato tasso di incostituzionalità e non garantisce nessuno dei vincoli sopraindicati, espropria il Parlamento delle sue funzioni e non assicura i livelli essenziali delle prestazioni. Purtroppo, il Ministro, per sua stessa ammissione, è più bravo a fare le porcate che le leggi.

Ma tornando al nostro governatore che quando parla non le manda a dire, è il caso di indagare sul come si elabora un pensiero evoluto. Nel 2019, a Napoli, in una riunione delle regioni del Sud, il Presidente Toma si esprime così: "Riguardo all'autonomia differenziata, così come è stata fin qui prospettata, non può fare altro che produrre squilibri e sbilanciamenti a favore delle aree più ricche del Paese". "Non si può far partire un processo di riforma se non si creano condizioni di partenza uguali per tutti i territori e perché ciò avvenga occorre fare un'attenta valutazione dei livelli essenziali di prestazioni e quantificare, preventivamente, i fabbisogni standard e i loro costi". "Il Molise

e le altre regioni del Sud non possono farcela da sole. Non ci può essere autonomia differenziata su alcune materie se non c'è un livello di autonomia finanziaria che assicuri una copertura stabile sotto il profilo finanziario". Ben detto, cazzo!!!

Alcuni giorni fa Toma ha incontrato il ministro Calderoli per essere ascoltato sulla proposta di spezzatino e dirgliene quattro, secondo la sua proverbiale schiettezza. Non è stato facile rintracciare le sue dichiarazioni ma poi... udite, udite: "Siamo consapevoli che il regionalismo differenziato, se ben gestito, può introdurre elementi di forte valorizzazione delle identità. Esso può dunque rappresentare un'opportunità positiva anche per il Molise, considerando sempre fondamentale l'esigenza di stabilire sia i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, sia costi e fabbisogni standard". "Ringrazio il Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie per la cortesia e la disponibilità. Oggi è stato un incontro importante che rafforza il dialogo tra la Regione e il Governo" ha concluso Toma.

Dal no esplicito del 2019 al sì incondizionato di pochi giorni fa il Toma pensiero ne ha fatto di strada. Saranno gli effetti collaterali del covid o il timore di non essere ricandidato, certo, il pensiero evoluto del governatore che a Calderoli ha rappresentato la visione autonomista della Destra molisana mette in guardia tutti i cittadini che hanno a cuore le sorti della propria terra. Di fronte alle posizioni di Toma e della Destra che lo ha delegato i Molisani non hanno alibi: difendiamo la nostra terra. Che ne dite? Ci azzecca ☺

domenicodadamo@alice.it

Caro Babbo Natale,
ti scrivo sulla carta vetrata
perché lo so cosa ci hai fatto
con la mia letterina
dell'anno scorso...

Novembre 2022



rinnova l'abbonamento a **la fonte**: è una compagnia scomoda, interessante ma simpatica
se la regione vuoi cambiare a **la fonte** ti devi abbonare